31751

5

IL

GENERO DI UN MILIONARIO

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DEI SIGNORI

LÉONCE E MOLÉRI

TRADUZIONE DI

FRANCESCO GANDINI

PERSONAGGI

TOMASO DUCHATEL.
CARLO DUVERNAY.
ADOLFINA.
CRISTIANO DUMONT.
MARIA.
GEROLAMO.
Un Servo.

L'azione succede a Parigi.

FA BISOGNO

VESTIARIO

Costume del giorno.

ATTO PRIMO.

Gabinetto ad uso di studio con porta di fondo e porte laterali. — Due scrivanie, sulle quali, recapito, carte, libri ecc. — Sedie. — Un portafogli e due sacchi di danaro, per Cristiano. — Una lettera che porta Cristiano — Suono di pianoforte nell'interno. — Foglio scritto che porta Tomaso. — Scattole e cassette che porta Gerolamo. — Una carta scritta che porta Carlo.

ATTO SECONDO.

Ricca sala con porta di fondo, e due laterali. — Tavolino sul quale recapito ecc., un album. — Sedie, poltrone ecc. — Orologio per Carlo — Una collana di perle col suo astuccio, che porta Maria.

ATTO TERZO.

Gabinetto con porte di prospetto e laterali. — Scrittojo con registro, carte, recapito ecc. — Tavolino, sul quale un campanello. — Sedie. — Suono interno di campanello. — Un giornale che porta Gerolamo. — Un mazzo di fiori che porta Gerolamo. — Diverse scatole che porta un domestico. — Diverse polizze che porta il medesimo.

ATTO QUARTO.

Decorazione come nell'atto terzo.

ATTO QUINTO.

Camera semplicemente addobbata con porta in fondo e laterali. — Tavolino con recapito. — Sedie. — Un fotolo di carte che porta Carlo.

ATTO PRIMO.

Gabinetto del signor Tomaso. Porta principale in fondo. A sinistra una porta che mette alla sala ed allo studio del signor Tomaso. A diritta porta dell'appartamento di Adolfina. Sul davanti a sinistra uno scrittojo; a diritta altro scrittojo pieno di carte e col necessario per iscrivere.

SCENA PRIMA.

Cristiano *e* Carlo *seduto allo scrittojo.*

Car. Delle cifre, delle memorie, dei cavilli.... mio Dio, che mestiere!

Crist. (*entra allegramente con due sacchi di danaro ed un portafogli*) Ah! le mie corse sono finite, ed ora posso far colazione tranquillamente; evviva l'appetito e l'allegria.

Car. Sei tu, Cristiano? Eccoti sempre vispo ed allegro!

Crist. Allegro sempre! lesto poi è un'altra cosa.... quando si è carichi di danaro e di biglietti di banco.... Guarda, guarda! un sacco, due sacchi, e questo portafogli che, per essere meno pesante, è forse più rispettabile.

Car. Sembra che abbi fatto una buona riscossione?

Crist. (*chiudendo i sacchi ed il portafogli nel suo scrittojo*) Magnifica, mio caro; incontrai tre o quattro de' miei migliori amici che mi videro decorato di quel peso prezioso.... oh, com'è lusinghiero!

Car. Per il signor Tomaso nostro principale; ma per te...

Crist. Certamente; si gode però qualche considerazione essendo addetto ad una casa che fa molti affari.

Car. E quella del signor Tomaso può passare per una delle migliori.

Crist. È vero; io non so in che maniera dia passo a tante cose; esso non è nè notajo, nè causidico, nè legale, ma sfido io a trovare uno studio di un causidico che tratti più procedure, di un legale che dia più consulti, di un notajo ove si facciano più contratti come nello studio del signor Tomaso.

Digitized by Google

Car. Vi sono delle persone fortunatissime.

Crist. Sono necessarie per far vivere quelle che sono poco fortunate. Oh, a proposito di fortuna, passava poco fa davanti alla porta della tua casa, ed il custode mi chiamò e mi diede questa lettera per te.

Car. Una lettera!

Crist. Da Nantes. (*dandogli la lettera che si leva di tasca*) Non è forse questa quella scritturina che ti fa battere il cuore di consolazione?

Car. (*aprendo la lettera*) È di Maria!

Crist. Ah, sì, di quella Maria così buona, così amabile.... io non la conosco; ma non c'è bisogno di conoscerla quando si sono lette le sue lettere! il suo ritratto sta perfettamente ne' suoi scritti .... ah! dimmi un poco, caro il mio caro egoista, pretenderesti di leggere questa lettera da te solo? Vediamo, dimmi subito ciò che contiene quella cartolina che, se fossi stato in te, avrei diggià baciata le mille volte.

Car. Delle lagnanze sul mio silenzio ....

Crist. Poltrone! come se non si avesse sempre il tempo di rispondere ad una persona che si ama!

Car. È vero, amo Maria, mentre fummo allevati insieme, l'amo come una sorella.

Crist. E quanto prima l'amerai ancora di più.

Car. Certamente; e se fossi in tutt'altra condizione non esiterei punto a realizzare un progetto già formato dai miei cari parenti; Maria ha tante esimie qualità, tanta virtù, un cuore così affezionato! (*si sente a suonare il pianoforte*) Cos'è questo suono?

Crist. Per bacco! è il suono d'un pianoforte.

Car. La figlia del signor Tomaso, madamigella Adolfina; sarebbe mai tornata dalle acque di Cauterets?

Crist. Tornò ieri a sera; due mesi le bastarono per ricuperare la più florida salute.

Car. Ah! tanto meglio!

Crist. E cosa te ne importa?

Car. Nulla .... ma la presenza d'una bella ragazza procura sempre anima ed allegria in una casa.

Crist. È vero... e madamigella Adolfina è così viva, così allegra.... essa ha molto talento! suona e canta benissimo, e balla con una grazia tale ....

Car. È veramente una giovine perfetta.

Crist. Lo si dice in tutte le conversazioni.

Car. Dove è circondata da adoratori, colla speranza che si degni di formare la felicità di qualche giovine ricchissimo.

Crist. La cosa è naturale; i milioni vanno dietro ai milioni.

Car. Ah! pur troppo è vero!

Crist. Oh, mio Dio! con che anima lo dici! tu sembri profondamente commosso!

Car. Io!

Crist. Non vale la pena di chiederti ove hai passata la serata di ieri. Ogni volta che tu vai in queste case signorili, ove hai la disgrazia d'essere ammesso, il giorno dopo sei d'un tale umore....

Car. Ma ti assicuro....

Crist. Francamente, mio caro amico, tu hai dei gusti deplorabili; scegli il tuo domicilio nel quartiere il più ricco di Parigi; frequenti le conversazioni ove c'è dell'oro sulla pareti, dell'oro sui tavolini da giuoco, dell'oro sulle livree, dell'oro dappertutto; siedi alle tavole ove il lusso è pari alla ricercatezza dei cibi; balli colle signore le più eleganti, le più distinte.... e, come diavolo! in mezzo a tutto ciò, vuoi tu non avvederti che la tua povera stanza è nuda, che il tuo abito è rappezzato, che pranzi con trenta soldi, che vai a piedi e che la borsa è vuota?

Car. Mi sembra che la tua condizione non sia punto migliore della mia.

Crist. Ecco il tuo inganno. Io, vedi, ho modestamente scelta la mia camera nella contrada di San Dionigi. Il mattino, lorchè apro la finestra, non veggo nelle case che mi circondano che operai che travagliano, nella contrada carrette di contadini che vanno al mercato, e dico a me stesso: ecco che stanno molto più male di me; il loro lavoro incominciò molto più per tempo e terminerà molto più tardi. — Fra i miei amici frequento i più poveri; ciò mi procura l'occasione ed il piacere di obbligarli. Se voglio divertirmi vado ai piccoli teatri e scelgo un modesto posto in platea.... la nostra condizione, mio caro Carlo, dipende dal punto di vista in cui

la si prende; tu ti trovi piccino perchè guardi in alto; io guardo per terra e mi sembra d'esser grande; in ciò consiste tutto il mistero.

Car. Tu sei felice, o Cristiano, perchè non hai ambizione; ed io fatalmente ne ho. Io non posso a meno di guardare in alto, come tu dici. È un bisogno in me di vedere dei bei palazzi, dei begli equipaggi; ciò mi rattrista, è vero; m'inasprisco, mi irrito contro la bizzarria del destino che si compiacque di darmi del gusto per il lusso, delle idee di grandezza nell'atto che mi pose in una condizione oscura e miserabile....

SCENA II.

Tomaso *e* detti.

Tom. (*avanzandosi lentamente e battendo sopra una spalla a Carlo*) Povero giovine!

Car. Il signor Tomaso!

Crist. Il principale!

Tom. Io sono profondamente penetrato della vostra critica condizione! si vide mai un destino più orribile del vostro!... Venticinque anni, un bell'aspetto, un portamento nobile, molto spirito, buona educazione .... siete veramente da compiangere.

Car. Signore....

Tom. Peccato che si lasci così languire il talento!

Car. Voi scherzate!

Tom. La fortuna è cieca, e voi avete diritto di lagnarvene.... Vera matrigna! doveva almeno concedervi due o tre milioni; ma così la vostra esistenza sarà sempre miserabile.

Car. Sarà dunque vietato il pensare a crearsi uno stato, una fortuna?

Tom. Mai. La fortuna, mio caro, è uno scopo comune, un unico centro verso il quale gravitano tutti gli uomini d'ogni età, d'ogni grado, d'ogni condizione; tutti chiedono dell'oro, dell'oro! e chi può vietarvi di battere questa strada, sebbene vi si incontrino poco oneste persone?

Car. Mi credereste voi capace di pensare ad arricchirmi con mezzi poco onesti?

Tom. All' età vostra, mio caro, si hanno sempre il cuor puro, lo spirito retto, oneste intenzioni; ma appena posto il piede sullo scabroso terreno degli affari, le cose si presentano sopra un diverso punto di vista. Probità e delicatezza! virtù decrepite, buone per i merlotti; l'inganno e la frode, mezzi facili, autorizzati dall'uso.... e si cammina dritto dritto incontro alla fortuna.

Crist. Come, principale, non si può dunque arricchirsi senza rinunziare al titolo d'onest' uomo?

Tom. Oh, lo si può certamente! ma col coraggio, colla perseveranza, colla pazienza, qualità molto rare nella gioventù d'oggigiorno che, in luogo di crearsi uno stato col lavoro e collo studio, trova più comodo di gemere, di querelarsi, di mandare al cielo sterili lamenti. Quindi, mio caro, non vi inquietate, gridate a vostro bell'agio; anche questa è una consolazione.

Crist. Pure, o principale, ciò non vi ha impedito di fare fortuna?

Tom. Oh! è tutt'altra cosa. Se sapeste quante pene, quante privazioni ho dovuto sopportare! me ne sovvengo ancora; aveva appena la vostra età lorchè arrivai a Parigi solo, senza danaro, senza protezione; sono stato scritturale di un usciere, commesso di magazzino, sensale, usuraio, infine uomo d'affari, accumulando senza distinzione nella mia cassa l'obolo del povero colla moneta d'oro del ricco, e camminando sempre dietro al mio scopo, la fortuna.

Crist. Ebbene, principale, se per diventar ricco bisogna darsi tante brighe, amo meglio di restar fin che vivo un povero diavolo.

Tom. E lo sarete sempre.

Crist. Chi sa! ma, avvenga ciò che vuol avvenire, sarò sempre contento!... v' ha qualcuno che conosce i miei bisogni, e forse mi ajuterà.

Tom. Ah, sì! il notaio Ferrier, il vostro antico principale.

Crist. No, una povera donna che abita là in alto.... buona madre!... prima di morire... me ne sovverrò sempre, eppure sono ancor molto giovine.... mi chiamò vicino al suo letto, e mi disse: figlio mio, sii sempre onesto e

laborioso e, dal cielo ove vado, veglierò sempre sopra di te! — Ve lo prometto, mia cara madre! — Allora mi abbracciò e l'indomani.... non era più. Ma io mantenni finora la mia parola, ed essa non si dimenticò la sua. Dei buoni vicini presero cura della mia infanzia; un bravo sacerdote m'insegnò a leggere ed a scrivere; la mercè sua ottenni poscia un posto gratuito nel collegio Stanislao: mi feci grande; trovai un posto vacante nel vostro studio.... me l'avete accordato, e sono felice.... Grazie, mia buona madre!

Tom. Che ne dite, Carlo?

Car. Ammiro la sua rassegnazione, ma non sarei capace d'imitarla. Ognuno ha il suo carattere! io non posso accontentarmi della condizione che mi diede il destino.... desidero un posto fra i ricchi ed i felici della terra. Io non posso vedere uomini senza meriti e senza talenti ricchi di tutte le compiacenze di questo mondo, mentre sono costretto a languire in uno studio.... e tutto ciò perchè non ho dell'oro! — Ebbene, io pure ne avrò, uscirò dall'umile mia condizione.... io pure sarò ricco!... Che mi si presenti l'occasione, e si vedrà se manco di coraggio e d'energia.

Crist. Calmati, te ne prego.

Tom. (Quel giovine vivace ha più pelo che non credeva). Benissimo, mio giovine amico! ma, come dicevate, bisogna che si presenti un'occasione; nell'aspettarla, vi consiglio a calmare la vostra effervescenza, che vi fa trascurare i vostri doveri. Avrete la bontà di copiare due volte questo contratto; ma subito....

Crist. Tra noi due avremo subito fatto....

Tom. Un momento, Cristiano, ho bisogno di voi. (*a Carlo*) Vi ripeto che l'operazione è pressante.

Car. Sarete ubbidito. (*parte dalla porta a sinistra*)

SCENA III.

Tomaso *e* Cristiano.

Crist. Debbo scrivere sotto vostra dettatura, andare al registro, o al tribunal di commercio?

Tom. Andrete nella contrada di Nostra Donna delle Vittorie.

Crist. Corro.

Tom. Vi attenderete la diligenza di Nantes.

Crist. Di Nantes?

Tom. Ed accompagnerete da me mia nipote, che deve arrivare questa mattina.

Crist. Vostra nipote?... La è singolare! voi avete una nipote a Nantes?

Tom. Perchè vi sorprende?

Crist. Oh, no.... debbo far attaccare la vostra carrozza?

Tom. Perchè?

Crist. Diavolo! per vostra nipote, la nipote del signor Tomaso!

Tom. È inutile; prenderete una vettura di piazza.

Crist. Mi sarei divertito a farmi vedere, almeno una volta, in un superbo equipaggio.... Via, via, mi avvezzerei forse male. (*parte dal fondo*)

SCENA IV.

Tomaso *solo*.

Vedete un poco! costui non ha un soldo a sua disposizione, e ride, canta, è contento; mentre io, che sono ricco, non sono felice! è perchè a questo mondo vi sono delle cose che non si possono conseguire a prezzo d'oro.... La stima, la considerazione di tutti; queste si acquistano a poco a poco facendo del bene agli uni, assistendo gli altri, servendo la patria.... sì, ma io non ho tempo d' occuparmi in ciò; devo già far molto a pensare alla mia fortuna; ora è troppo tardi.... d' altronde non sono fatto per ciò. Quindi non sarò mai di più di un uomo ricco.... e sento nella mia esistenza un vuoto che mi spaventa e che non posso colmare! ho un bell'avvolgermi nel mio mantello d' oro.... traspare sempre l'uomo da nulla, l' ignorante arricchito. Il danaro non è uno scopo, è un semplice mezzo.... impossente nelle mie mani. Se almeno avessi un figlio come Carlo!... colle mie sostanze a che non sarebbe giunto!... esso avrebbe potuto nobilitare il mio casato.... È vero che ho una figlia; si potrebbe calcolare sopra un genero.... e questo giovine.... quale pazzia!... senza fortuna, senza condizione.... ma però possiede quanto è necessario per acquistar l' una e l' altra.... ci penserò.

SCENA V.

Tomaso e Adolfina *poi un* Servo.

Adol. Buon giorno, mio caro padre!

Tom. Come! sei tu? diggià alzata, il giorno dopo un lungo viaggio!

Adol. Oh, ai bagni mi sono avvezzata ad alzarmi sempre per tempo! eppoi, sono impaziente di abbracciare mia cugina Maria, che deve arrivare questa mattina.

Tom. Mandai incontro ad essa.

Adol. Jeri a sera appena ho potuto parlare con te, ed avrei molte cose da dirti.

Tom. Lascia prima che ti osservi bene; mi sembra, Dio me lo perdoni, che tu ti sia fatta ancora più fresca, più bella di quando sei partita.

Adol. Davvero?

Tom. Sì, tu sei adorabile, ed io vado superbo di avere una figlia così graziosa. Dimmi, Adolfina, mi viene un'idea.... oggi è una bellissima giornata; dopo mezzogiorno farò attaccare e ti condurrò al bosco di Boulogne ed alle Tuilleries; mi stimerò d'essere veduto in compagnia d'una bella fanciulla; ma bisognerà che ti vesta di tutto gusto.

Adol. Farò quello che desideri, mio caro padre.

Tom. Ti metterai il tuo abito di casimiro.

Adol. In estate? Non è adattato.

Tom. In somma, mettiti quello che vuoi, basta che sii vestita magnificamente.... delle perle, dei diamanti....

Adol. Padre mio, le fanciulle non portano queste cose....

Tom. Ma allora, in che si distingue una giovine ricca?

Adol. In mille cose; dall'insieme del suo abbigliamento, dall'armonia dei colori, dall'angolo di un fazzoletto indiscreto, che dice a tutti quelli, o a tutte quelle che lo guardano: Io costo trecento franchi.

Tom. Fa vedere!... oh, sì, veramente bello!... e questo lo pagasti...?

Adol. Trecento franchi.

Tom. Ti hanno rubato almeno la metà; me ne intendo io. Via, via, non ti dico ciò per farti un rimprovero. Compera tutto quello che vuoi, mia cara figlia; più

spenderai e più sarò contento, mentre sono ricco. Durante il tempo che tu sei stata alle acque, ho regolate le mie partite, e presentemente mi trovo possessore di due buoni milioni, che, ben maneggiati, possono fruttarmi un anno per l'altro dalle centocinquanta alle duecentomila lire di rendita. La mi sembra una cifra tonda e sonora.

Adol. Tanto meglio, padre mio; e dacchè spieghi tanta bontà per me, mi faccio coraggio a parlarti di una cosa....

Tom. Parla pure liberamente, senza riguardo. Dove si vende ciò che desideri?

Adol. La non è cosa che si vende, padre mio.

Tom. Spiegati dunque.

Adol. Padre mio.... diverse mie compagne di educazione sono già maritate....

Tom. Capisco.

Adol. È dunque naturale che io pure....

Tom. Certo; ed ho pensato più volte al tuo collocamento.... anche questa mattina. Ma questo passo mi spaventa, te lo confesso. Ti amo tanto!... non ho che te a questo mondo!... ed il pensiero che un marito ti toglierebbe alla mia tenerezza.... infine, bisogna farsi una ragione.... e quando si presenterà un partito conveniente.... allora vedremo.

Adol. Si è, padre mio, che ho qualche motivo di credere che non tarderà a presentarsi.

Tom. Davvero?

Adol. Durante il nostro soggiorno a Canterets, la combinazione condusse alla nostra conversazione un giovine di Parigi.

Tom. Ah! ah!

Adol. Si fece presentare a mia zia, che lo ricevette con tutti i riguardi che meritano la sua nascita e la sua educazione. Dapprima ci faceva rare visite, indi veniva più di sovente. Infine, approfittando della libertà che regna alle acque, ci vedevamo tutti i giorni. Che ti dirò? Il visconte di Nerval si fece il direttore di tutti i nostri divertimenti, era l'anima delle nostre feste.

Tom. Che dici? Un visconte!... ma è poi un vero visconte?

Adol. Sì, padre mio.

Tom. Perchè, vedi, in questo genere di cose, come in tutte le merci, vi sono gli articoli di dubbia origine.

Adol. Quale idea! Il signor di Nerval porta un nome illustre.... a Parigi non frequenta che le più cospicue società.... è pure ammesso alla Corte.

Tom. Ah! questo visconte veniva a far visita a te ed a mia sorella, e vi accompagnava pubblicamente al passeggio?

Adol. Sì, padre mio.... e la cosa si è fatta un poco seria....

Tom. In fatto, parrebbe conveniente, mentre infine è nobile.... ma io sono ricco, molto ricco, ed infine dei conti, l'oro ha molto più merito.... se si potesse combinare, il partito mi starebbe bene. Un nome distinto.... dell'influenza.... appunto ciò che mi manca. Ma sei tu ben certa che il visconte abbia realmente delle buone intenzioni?

Servo Il visconte di Nerval domanda al signore un momento di udienza.

Tom. Ah! ah! Fatelo subito entrare in sala.

Adol. E così, padre mio?

Tom. Bene, figlia, bene! sembra che sii un poco indovina.... ma, non bisogna farlo aspettare; diavolo! un visconte! corro da esso.

Adol. Soprattutto, padre mio, non ti mostrar tanto premuroso.

Tom. Può darsi che non sappia usar certe frasi; ma in quanto ad astuzia e finezza.... puoi esser tranquilla; sono uomo d'affari. (*parte dalla porta a sinistra*)

SCENA VI.

Adolfina *sola.*

Quale consolazione! io sarò viscontessa! Che diranno tutte le mie amiche? Quando penso che Clarina Mérentier era così superba perchè sposava un *de*!... e Sofia di Sautoy perchè diventava moglie d'un cavaliere! sarebbero capaci di ammalarsi pel dispetto! Avrò un titolo, degli stemma sulla carrozza, una corona sopra i miei biglietti di visita, e quando entrerò in una sala si an-

nunzierà la signora viscontessa!... Sento rumore.... ah! non m'inganno!... è Maria, la mia cara cugina! corriamole incontro.

SCENA VII.

Adolfina, Maria, Gerolamo *carico di cassette e pacchetti*, e Cristiano.

Mar. Mia buona, mia cara cugina!
Adol. Cara Maria!
Mar. Quanto sono contenta di rivederti!
Adol. Abbracciami ancora!
Crist. Per di qui, buon uomo, per di qui.... (Chi m'avrebbe detto che madamigella Maria.... Oh, quanto sarà contento Carlo!)
Ger. Ma io non ardisco di venire avanti con tutto ciò....
Adol. Ah! è il bravo Gerolamo!
Ger. Chi vedo!... questa bella signora è la piccola Adolfina che faceva una volta saltare sulle mie ginocchia?...
Adol. Io stessa!
Ger. Perdono se dissi la piccola Adolfina.... si è che, rivedendovi, mi sono dimenticato il tempo che è passato. Ed io che ardisco di comparirvi innanzi con tutti questi imbrogli; se aveste la bontà di levarmi almeno il berretto....
Crist. Perchè non sbarazzarvi di tutto questo peso?... Diavolo! la vostra età....
Ger. La mia età! la mia età! non si dirà già che ho novant'anni? Ho compito la sessantina, è vero, ma....
Crist. Via, non andate in collera!
Adol. Ho fatto preparare per mia cugina la camera più vicina alla mia.... vorreste aver la bontà, signor Cristiano, d'informarvi se tutto è disposto?
Crist. Corro, madamigella.
Mar. Signore, quanta bontà! degnatevi di aggradire i miei ringraziamenti!
Crist. I vostri ringraziamenti! che dite mai! si prova tanta compiacenza a poter rendere qualche servigio, massime a certe persone! e voi, madamigella Maria, voi siete tanto buona, che mi procurerete sempre una

consolazione offrendomi occasione di fare qualche cosa per voi.

Mar. Signore....

Crist. E voi, brav'uomo, seguitemi, venite a deporre tutte queste cose nell'appartamento di madamigella. Vi ajuterò anch'io....

Ger. Non soffrirò che vi diate la pena....

Crist. È egoista il signore!... via, andiamo, portate tutto voi; spero almeno che mi permetterete d'insegnarvi la strada? (*parte con Gerolamo dalla porta a diritta*)

SCENA VIII.

Adolfina e Maria.

Adol. Eccoci finalmente sole! vieni a sederti presso di me e discorriamola fra di noi. (*siedono tutte e due a sinistra vicino allo scrittojo*)

Mar. Buona cugina!

Adol. È tanto tempo che non ci siamo vedute!

Mar. Cinque anni.

Adol. Eravamo allora due ragazzette, e non avevamo altro piacere che di correre e giuocare.

Mar. E nessun altro dispiacere che quello del rifiuto d'un nastro o d'una vestina nuova.... tempi felici!

Adol. Di' quello che vuoi, ma annoja l'essere trattata come una ragazzina, ed io mi compiaccio molto di essere diventata una ragazza.

Mar. Sono contenta di sentirti a parlare così. Ciò prova che tu ignori cos'è dispiacere.

Adol. È vero.

Mar. Tu non avevi ancora conosciuto cosa fosse l'amore di figlia lorchè perdesti tua madre; e ti è conceduto di ricevere le carezze del padre tuo.

Adol. Povera cugina! credimi che ho vivamente diviso il tuo dolore.

Mar. Lo so; quindi, vedendomi orfana e senza appoggio, non esitasti a chiamarmi vicino a te....

Adol. Oh, tu hai fatto benissimo a venirci! avrò così un'amica, una compagna, una confidente.... Se tu sapessi, mia povera Maria, come è malinconica questa

casa non essendovi che uomini! Mio padre veramente è buonissimo con me; ma non posso parlare con esso come parlerei colle mie buone amiche, non posso consultarlo sui miei giovanili capricci.

Mar. Ebbene, ora ci sono io! mi farai vedere tutte le tue belle cose, ti ajuterò ad ornartene, e mi narrerai poscia le tue conquiste.

Adol. Siamo intese; noi non avremo verun segreto l'una per l'altra; ci comunicheremo tutti i nostri pensieri, i nostri desiderj, i nostri progetti.

Mar. Te lo prometto.

Adol. Ed io del pari; e per darti il buon esempio, ti svelerò, mia cara, un grande segreto.... sappi che sono per prender marito.

Mar. Maritarti!

Adol. Sì, cara cugina, maritarmi con un bel giovine, che in questo momento è nello studio di mio padre, ove gli fa officialmente la domanda della mia mano.

Mar. Ricevi le mie congratulazioni.

Adol. Ma, e tu?... Animo, amica mia, confidenza per confidenza.

Mar. Non ho a fartene alcuna.

Adol. Come! tu vuoi farmi credere che a diciotto anni il tuo cuore....

Mar. Ti assicuro....

Adol. Tu arrossisci.... v'è qualche cosa! scommetterei che tu hai lasciato a Nantes qualche.... giovinotto....

Mar. Mio Dio! t'inganni! esso è a Parigi.

Adol. (*si alzano*) Narrami, narrami....

Mar. Tu non comprendi il senso delle mie parole; quello di cui voleva parlare....

Adol. Via, più schiettamente....

Mar. È un semplice amico, un compagno d'infanzia....

Adol. Non ti credo.

Mar. Davvero. I suoi parenti ed i miei vivevano nella più stretta amicizia; ciò che fece che ci vedessimo sovente, e che noi pure ci amassimo come fratello e sorella. Ma venne un giorno in cui ci fu duopo separarci! desso era povero al pari di me, ed è venuto a Parigi a cercarvi un'occupazione che non poteva altrove trovare!... oh! quel giorno ho pianto molto! allorchè

partì gli stesi la mia mano; esso la prese, la baciò bagnandola delle sue lagrime e s'allontanò, dicendomi: « Maria, non ti dimenticherò giammai! »

Adol. Che vuol dire: Maria, t'amerò sempre e ti sposerò! Così saremo maritate tutte e due. Maritate! quale felicità!... è sì nojosa la vita di fanciulla!... non poter escire quando si vuole, non potersi abbigliare a proprio gusto, star zitte, cogli occhi bassi, ascoltar poco, parlar meno.... oh! una volta maritata sarà differente.... il matrimonio fa la donna libera.

Mar. Veramente io non lo ravviso sotto quest'aspetto.

Adol. Oh, tu hai ancora le idee di provincia, ma per poco che stii a Parigi apprenderai.... Sento rumore nella sala... sarebbe già terminato il loro colloquio!

Mar. Non ci vuol tanto tempo per dire di sì!

Adol. È vero; avrà chiesto a mio padre il favore d'essermi presentato.... provo un tal turbamento, una tale emozione!...

Mar. In simile momento, mia cara cugina, una confidente è di troppo. Ti lascio alla tua felicità; frappoco verrò ad abbracciare tuo padre. (*parte dalla diritta*)

SCENA IX.

Tomaso *e* Adolfina.

Adol. E così, padre mio?

Tom. Mia cara figlia, tu avevi ragione; le intenzioni del visconte sono serie, positive, più che positive.

Adol. Come ti sembra?

Tom. Bello.

Adol. E le sue maniere?

Tom. Compite. È impossibile il mendicare un milione con più scelte espressioni.

Adol. Un milione!

Tom. In contanti! i visconti sono molto cari in questi anni!... quindi non ho punto esitato a rispondergli francamente: Mi spiace molto, o signore, che non possiamo andare d'accordo; il vostro nome mi sarebbe convenuto.... ma non posso pagarlo a tal prezzo.

Adol. Come! il signor di Nerval....

Tom. Aveva bisogno di trovare una buona pasta di ne-

goziante, molto ricco, molto vano, che volesse indorare di nuovo la sua corona da visconte che incomincia a farsi rossa, e si era degnato di gettare gli occhi sopra di me!... azione molto lusinghiera.... per la mia cassa.

Adol. Quale indegnità!

Tom. Nulla di più naturale. Questo giovine possiede un bel nome.... è tutto ciò che gli hanno lasciato i suoi creditori e le sue favorite.... e cerca di venderlo con miglior vantaggio che può. Sono io che fui un pazzo credendo che un uomo del suo grado potesse acconsentire a sposare la figlia di un semplice agente d'affari.... senza che il padre coprisse d'oro la distanza che li separa. Ma, grazie al cielo, la lezione è buona, ed eccomi per molto tempo guarito dalla monomania dei generi gran signori.

Adol. Dunque il mio matrimonio....

Tom. È andato in fumo; e mi farai molto piacere col non parlarmene più.

Adol. Sarò dunque condannata a restar zitella?

Tom. Chi ti parla di ciò? Come se non vi fossero al mondo che dei visconti! Senti, Adolfina, fin qui mi ripugnava l'idea del tuo collocamento; ma ciò che tu mi dicesti questa mattina mi fece concepir dei progetti ai quali non ho rinunziato. Giungerò allo stesso scopo con altri mezzi.... ma vi giungerò.... perchè, vedi, quando mi sono prefisso una cosa, bisogna che l'eseguisca. Prima di tutto, sarà tanto difficile il maritare una figlia quando si hanno duecentomila franchi di rendita? Riassicurati, avrai presto un marito.

Adol. Ma bisogna che mi convenga, che mi piaccia....

Tom. Te lo sceglierò bello, ben fatto, galante.... questo ti deve bastare; il resto mi riguarda.

Adol. Oh, mio Dio, capisco! tu mi sacrificherai al primo milione che ti capita!

Tom. Bisognerebbe che se ne presentasse! ma i milioni ignobili corrono verso la nobiltà, e la nobiltà fallita corre invece verso i milioni ignobili. L'oro e l'avarizia si corrono sempre dietro e finiscono coll'incontrarsi. Allora si trovano dei partiti di otto, dieci, dodicimila lire di rendita; cifre vili se le paragono alla mia so-

stanza; ma sufficienti per dare a colui che le porta in famiglia il diritto di comandare, di dirigere, di sindacare, d'essere infine il padrone, ciò che non soffrirei mai in mio genero.

Adol. Ma pure, padre mio....

Tom. Senti, figlia, io non ho coltura, ma il mio buon senso non mi ha mai ingannato. Vuoi tu essere felice nel matrimonio? Prendi un marito che non sia nè nobile, nè ricco; ma che invece abbia dello spirito, del talento, del merito; che prometta un abbondante raccolto di credito, di gloria e d'onore; quando verrà il giorno della messe me ne darà la mia parte. Che s'innalzi pure.... si ricorderà sempre che sono io che lo sostengo; il suo merito sarà montato sulla mia cassa forte, ma io ne terrò sempre la chiave. E tu, figlia mia, lungi dal trovar nel tuo sposo un padrone esigente e tirannico, che sindaca le tue azioni, contraria i tuoi disegni, nega di assecondare i tuoi capricci.... avrai uno schiavo sommesso, che seconderà i tuoi desiderj, contento di piacere a colei da cui ebbe l'esistenza. Ah, figlia mia! se tu sapessi quanta felicità in sè racchiude la parola: comandare!

Adol. Comprendo bene tutte le buone ragioni che tu mi dai; ma quando questo matrimonio fosse così vantaggioso, come tu credi, ove poi trovare il marito di cui mi facesti il ritratto?

Tom. È trovato.

Adol. Come, padre mio.... io non arrivo a comprendere....

Tom. Osserva dapprima, poscia comprenderai. Carlo, venite qui....

Adol. Il signor Duvernay!

SCENA X.

Carlo, Tomaso *e* Adolfina.

Car. (*dalla sinistra con una carta in mano*) Mi avete chiamato?... Oh, perdono, madamigella....

Tom. È mia figlia Adolfina.... voi ancora non la conoscete?

Car. Scusatemi, signore; voi vi siete degnato d'invitar-

mi al ballo che deste l'inverno scorso, ed allora ebbi l'onore di ballare con madamigella.

Adol. È vero.

Tom. Ah! voi ballate! è un nuovo merito da aggiungersi ai tanti che possedete.

Adol. E balla anche benissimo!

Tom. Ne giudicherò io stesso.... mentre fin d'ora v'invito a tutte le feste che darò il prossimo inverno.

Car. Vi ringrazio anticipatamente di così prezioso favore.

Tom. (*piano ad Adolfina*) E così, figlia mia? Come lo trovi?

Adol. Ma, caro padre....

Tom. Tu taci.... comprendo; la ritenutezza, la modestia.... basta; lasciami, ho bisogno di parlare col signore di affari importanti. Va a raggiungere tua cugina, va, mia cara.... e procura di occuparla per un quarto d'ora.

Adol. (*da sè, partendo e salutando Carlo*) No, non c'è male!

SCENA XI.

Carlo *e* Tomaso.

Car. Mio Dio, signore, non mi fu ancora possibile di terminar quel lavoro....

Tom. (*prendendo la carta che gli presenta Carlo*) Vediamo! di che si tratta? Ah! il contratto del marchese di Falis.... benissimo! non vi date pensiero per ciò; aspetterà questo bravo marchese! quando si ha premura, si fanno gli affari da sè.

Car. (Non l'ho mai trovato così compiacente).

Tom. Eppoi, mio giovine amico, una tale occupazione non è fatta per voi. Io devo avere dei scritturali per queste cose.... e se non ne ho.... me ne procurerò.

Car. (Quale linguaggio!)

Tom. In quanto a voi, signor Carlo, pretendo che in avvenire vi abbiate a consacrare interamente a più importanti lavori. Farete bene a continuare i vostri studi di diritto, ad assistere alla sedute.... a frequentare le udienze.

Car. Non ho punto dimenticato, o signore, che, nella mia

condizione, v'ha la presunzione e la pazzia di credere di diventar qualche cosa.

Tom. M' accorgo, bravo giovine, che vi stanno ancora sul cuore le scherzevoli parole che mi permisi di dirvi questa mattina per provarvi.

Car. Per provarmi?...

Tom. E, se debbo confessarvelo, fui molto contento di voi. Mi piace quella fiera indegnazione, quella nobile impazienza, quella ferma e salda volontà, certe prove di un brillante avvenire.

Car. Vi siete voi dunque dimenticato che sono povero?... E lo diceste voi stesso, l'oro è indispensabile per distinguersi.

Tom. Lo dissi, e lo ripeto ancora.... quindi la prima cosa che dovete fare si è quella di procurarvene.

Car. E chi vorrebbe assistermi?

Tom. Qualcuno che, a torto o a ragione, credesse di trovarvi il suo interesse.... io, per esempio.

Car. Voi! voi vi degnereste di prestarmi l'oro che m'è necessario per fondare uno stabilimento, intraprendere un commercio?

Tom. Io!... io non ho detto precisamente ciò .... non presto mai che sulla prima ipoteca. D'altronde, quando voi m'avreste pagato l'interesse del mio danaro, e che avessi ritirata la mia parte degli utili .... cosa vi resterebbe?... La prospettiva di un fallimento. Ho di meglio da offrirvi.

Car. Io non vi comprendo.

Tom. Voi possedete, a non dubitarne, una proprietà che ha il suo valore come qualunque altra.

Car. Una proprietà!

Tom. Certamente; il vostro cuore.... o, se meglio vi piace, la vostra mano.... io ve ne offro l'impiego.

Car. Che sento!

Tom. Posso proporvi un eccellente partito.

Car. Io prender moglie!... nella mia condizione .... e chi mi vorrebbe, gran Dio!

Tom. Vi basti il sapere che io tengo a vostra disposizione una ricca fanciulla. Alle corte; mia figlia è da marito; vi conviene? Dite una parola, ed è vostra.

Car. Vostra figlia mia sposa!... ah! questo è uno scherzo!

Tom. Io scherzo di rado, soprattutto quando si tratta di cose serie.

Car. Ah, no, non posso credere.... pensate, o signore, ch' io sono un nulla, che non ho nulla!

Tom. Sappiate, o giovine, che ho la pretensione d' intendermi assai bene d' affari; è quindi perfettamente al sicuro la vostra delicatezza.

Car. Tanta generosità, tanto disinteressamento!

Tom. Sono inutili parole, ve ne prego ... una sola mi basta: sì, o no.

Car. Ah, signore!... credete che la mia gratitudine ....

Tom. Dunque è un affare convenuto .... voi avete la mia parola ed io accetto la vostra.

SCENA XII.

Maria *e* detti.

Mar. Siete visibile, mio buon zio?

Tom. Oh! sei tu, mia cara nipote!

Car. Qual suono di voce!

Mar. Permettete che vi abbracci ....

Car. Chi veggo! Maria?

Mar. Signor Carlo!

Tom. Mi compiaccio, cara fanciulla, che il signore sia di tua conoscenza; mentre frappoco sarà della famiglia.

Mar. Che volete dire, mio zio?

Car. Signore ....

Tom. Tu sei di casa ed hai diritto di conoscere per la prima il matrimonio di tua cugina.

SCENA XIII.

Adolfina *e* detti.

Tom. Permettimi quindi di presentarti mio genero.

Mar. (Suo genero!)

Car. (Gran Dio!)

Tom. (*vedendo Adolfina*) Ah! sei tu, mia cara figlia? Tu mi sgriderai d' averti tolto il piacere di dare a tua cugina una notizia ....

Adol. Mio Dio! che hai, Maria? Tu impallidisci!

Mar. Nulla, nulla .... la sorpresa .... la gioia ....

Car. Signore, ve ne scongiuro ....

Tom. Bene! bene! mi ringrazierete in seguito di ciò che ho fatto per voi.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Salone riccamente addobbato. Porta in fondo che mette ad un' altra sala. Due porte a diritta, la seconda delle quali conduce all' appartamento di Adolfina.

SCENA PRIMA.

Tomaso *che esce dalla porta in mezzo.*

Che si mettano dei vasi di fiori dappertutto! che si raddoppi la magnificenza e l' illuminazione! voglio che gli sponsali di mia figlia facciano epoca nel quartiere! non voglio che mi si confonda con quei miserabili negozianti che s' immaginano di dare stato ai loro figli con una festa da ballo ed un pranzo di cinquanta coperti.... Esaminiamo ora la lista della cena.

SCENA II.

Tomaso, Cristiano *e* Gerolamo, *indi un* Servo.

Crist. (*a Gerolamo che non vorrebbe seguirlo*) Via, via, entrate! perchè aver tanta paura? Il peggio che possa avvenirvi si è di sentirvi a mandare al diavolo, e voi non sarete obbligato di andarvi.

Ger. Via, rischiamo.

Crist. Siete solo, signor Tomaso?

Tom. Vi dissi pure, signor Cristiano, che quest' oggi non voglio sentire a parlare d' affari.

Crist. D' affari? No, no!... la cassa è chiusa fin da questa mattina, e con avviso speciale furono prevenuti i clienti di non aver bisogno di danaro fino a domani.

Tom. Dunque che volete?

Crist. Io?... personalmente nulla; è questo brav' uomo che avrebbe a chiedervi qualche cosa.

Tom. Si spieghi!

Crist. Questo è l' imbroglio! esso non ardisce di farlo .... la è naturale! quando si tratta di sè stesso non si ha il coraggio; io quindi che, grazie al cielo ho la lingua svelta, prenderò la parola per esso....

Tom. Infine, che vuole quest' uomo?

Crist. Mio Dio! una cosa da poco.... vorrebbe l' onore di entrare al vostro servizio,... tavola, alloggio ed un centinajo di scudi all' anno.... di più se lo crederete....

Ger. Quello che bramo di più si è, che mi sia permesso di rimaner vicino alla mia buona padrona.

Tom. Ah, sì! voi appartenete a mia nipote.

Ger. Ma siccome ora madamigella Maria fa parte della famiglia, così bisognerebbe che voi....

Crist. Vi assicuro che è un bravo e degno domestico, diverso dei vostri di Parigi; prova evidente che ama la sua padrona si è, che alla sua età abbandonò per essa il suo paese e la sua famiglia! bella azione! per cui dissi tra me: cosa fa pel signor Tomaso, che è tanto ricco, un servo di più? La cosa forse si potrebbe accomodare.

Tom. Lasciate che vi osservi.

Crist. (*a Gerolamo*) Questo è il momento di fare da giovine.

Ger. (Dio, come mi esamina!)

Tom. Eccellente figura da vecchio! Aria venerabile.... fisonomia onesta.... Ho sempre sentito dire, che un vecchio servitore dà ad una casa l'impronta di antichità, ed al padrone una vernice di filantropia.... Che età avete, brav'uomo?

Ger. Sessant' anni suonati....

Crist. Bisogna rimarcare però, che è perfettamente conservato....

Tom. Sessant' anni non è molto.

Ger. Come?

Tom. Avrei voluto una decina d'anni di più....

Ger. A dirvi la verità, o signore, ho compito i settant' anni il giorno di san Martino dell' anno scorso.

Tom. E perchè non lo diceste prima?... Via, via, vi prendo al mio servizio.

Crist. Bravo!

Ger. Ah, signore! la mia riconoscenza, la mia fedeltà...

Tom. Riconoscenza!... vi credo poco; in quanto poi alla fedeltà, ho delle eccellenti serrature sempre chiuse, e due occhi sempre aperti, e sfido il più abile ad ingannarmi.

Ger. Infine farò di tutto per soddisfarvi....

Tom. Ciò vi riguarda, e me ne curo pochissimo. Se corrisponderete al mio desiderio, vi terrò presso di me e vi pagherò bene.... se non farete per me vi congederò, pagandovi quindici giorni anticipati secondo l'uso, ed ecco perchè prendendo un servo non gli domando mai nè d'onde viene, nè chi è, nè cosa sa fare. Andate.

Ger. Quale sarà la mia incumbenza?

Tom. Starete in anticamera i giorni di ricevimento, ed il resto del tempo nel cortile o sulla porta.

Ger. A che farvi?

Tom. Quello che vorrete. Ho abbastanza servi per quello che mi occorre.

Ger. Ma, non so comprendere....

Tom. Rimanete vicino alla vostra padroncina. Non è questo che desiderate?

Ger. Avete ragione.

Ser. Fanno domandare al signore ove si debba collocare l'orchestra....

Tom. L'orchestra!.. mio Dio! non vi pensava più!... venti parti!... bisogna che si veggano, che si conoscano.... Vengo, vengo io stesso. (*parte dal fondo*)

Ger. Non mi dimenticherò mai, signor Cristiano, che debbo a voi il mio collocamento....

Crist. Vi sono grato! io poi, vedete, credo all'amicizia, all'onore, all'attaccamento, ed accetto con piacere la testimonianza della vostra gratitudine. Ma, sento a venir Carlo.... lasciatemi.

SCENA III.

Cristiano *e* Carlo *dalla prima porta a diritta.*

Car. (*guardando l'orologio*) Sette ore... ho anticipato; tanto meglio; bisogna che un padrone di casa sia pronto ad ogni evento. Oh! sei tu, Cristiano?

Crist. Buon giorno, Carlo, buon giorno.

Car. Mi compiaccio d'incontrarti.

Crist. Ed io pure.... ma, lascia un poco che ti contempli.... oh, come sei bello!

Car. Costume d'etichetta in un giorno di nozze.... ma, che veggo! non ti sei ancora abbigliato?

Crist. Riassicurati, la mia toeletta non sarà lunga, non ho che a pormi il mio abito delle feste. Tu lo conosci, tu sai com'è; nè turchino, nè verde, nè nero, ma partecipa di questi tre colori.... per cui può convenientemente servire per nozze, per battesimo, o per *obito*; quando non si è ricchi bisogna essere industriosi.

Car. Ma che ne fu di te da qualche tempo? Io ti incontrai appena due o tre volte....

Crist. È naturale; io non abbandono mai lo studio, tu stai sempre in sala; e sebbene non vi sia che un semplice muro che ci divide, siamo molto lontani l'uno dall'altro.

Car. È vero che ti ho un poco trascurato; ma ebbi tante cose a fare! Visite, provviste, inviti, fiori, cesta nuziale.... che so io! Tu non puoi farti un'idea dei disturbi che si hanno quando si prende moglie.

Crist. Secondo; vi sono dei matrimonj che danno poco fastidio; una carrozza da nolo per andare alla chiesa, pochi amici per testimonj, un pranzo senza complimenti.... Se io mai prendo moglie.... se mai si potesse realizzare il mio sogno.... se madamigella Maria....

Car. Che vuoi tu dire?

Crist. Nulla, nulla.... voglio dire soltanto che in te la cosa è differente; tu sposi una ragazza molto ricca; quindi ci voleva lusso, splendore, magnificenza....

Car. Eccomi ora libero da ogni imbarazzo; spero che in avvenire noi ci vedremo come in passato.

Crist. Sarebbe il mio più gran piacere.... tu sai se io ti sono affezionato! Caspita! la è cosa semplicissima! è tanto tempo che ci conosciamo! abbiamo per tanto tempo scarabocchiato insieme allo stesso tavolo.... ma, non bisogna farsi un'illusione; ciò non è possibile!

Car. E perchè?

Crist. Lorchè si ha moglie, bisogna occuparsi di essa, quand'anche non si trattasse che di risparmiarne la pena agli altri. Si deve tenerle compagnia, condurla al passeggio....

Car. Ebbene, tu verrai con noi; vi sarà sempre un posto per te nella nostra carrozza.

Crist. Grazie, mio amico; amo meglio di andare a piedi

sulle mie gambe, che sono mie, che comodamente seduto nella carrozza di un altro.

Car. Come vorrai; ma ciò non t'impedirà di venire sovente da noi; riceverò due volte la settimana, e credo bene....

Crist. Tu sai che io non amo lo società; d'altronde, quando si è ricco al pari di te, nascono da tutte le parti amici che non si conoscono. Riassicurati, le tue sale saranno molto frequentate, e tu non ti accorgerai della mancanza del tuo antico compagno.

Car. Ciò che dici mi offende; tu dubiti della mia amicizia!

Crist. No, no, non ne dubito, e ti chieggo perdono se ti feci dispiacere; non era mia intenzione. Ma ragioniamo un poco fra di noi. Che vuoi tu che vada a fare nel gran mondo? Non ho nè l'aria, nè le maniere della gioventù che lo frequentano. Se venissi alle tue serate, se volessi comparire come gli altri, gettare come gli altri dell'oro sui tavolini da giuoco; come gli altri divertirmi e godere la vita.... dove trovare i mezzi di farlo con centocinquanta franchi al mese che mi passa tuo suocero?

Car. Hai bel fare, saprò io cos'ringerti....

Crist. Non insistere, Carlo; che figura vuoi tu che faccia quando sarò nelle tue sale, circondato da galanti damerini, da belle signore, che sentiranno a nominare: Cristiano! e diranno fra di loro: Chi è questo Cristiano? Non lo conosciamo; oh, è un povero scritturale! crederei di far arrossire te stesso se in quel momento venissi a stringerti la mano!

Car. Puoi tu mai pensare?...

Crist. Tu forse no.... ma tua moglie, che è un poco superba, non è sua colpa, fu allevata così.

Car. È vero.... potrebbe darsi che mia moglie.... ma riassicurati; saprò ben io....

Crist. Usare del tuo potere di marito per costringerla a bene accogliermi? Eccellente mezzo per farmi detestare! Lasciami nella mia piccola sfera, ove mi trovo bene. Chi sa che frequentando la gran società, nella quale tu vorresti introdurmi, mi si esaltasse il capo come a tanti altri, e mi venissero delle idee di gran-

dezza e d'innalzamento. Il signor Tomaso non avrebbe sempre una figlia unica da maritare.

Car. Cristiano, tu qualche volta mi tacciasti d'orgoglioso; e tu forse lo sei più di me.

Crist. Sì .... io non dico di no.... sarà possibile .... ma, che vuoi? È bene qualche volta il conoscersi .... d'altronde quello che dissi non ci impedirà, quando ci incontreremo, di darci la mano come due buoni amici, di stringercela cordialmente; quando avrai nulla a che fare vieni a salutarmi nel mio studio, ed allorchè ti vedrò seduto al mio fianco, sulla tua antica scranna .... dimenticherò che sei ricco, e mi sembrerà d'essere ancora in quei tempi in cui .... Ma, si fa tardi; tua moglie certamente ti aspetta. Corro ad abbigliarmi; una volta fatto bello, vedrai che quando mi ci metto ballo bene al pari di ogni altro. A rivederci. (*parte*)

SCENA IV.

Carlo, Tomaso *e* Adolfina.

Car. Ecco come sono gli amici! perchè sto per diventar ricco, mi evita, cerca un pretesto per allontanarsi, mi sfugge.... ebbene, faccia quello che vuole! Che bisogno ho io dell'amor suo? Un antico compagno!... non l'avrei mai creduto! Via, via, non voglio più pensarvi.

Tom. Incominciano ad illuminare!

Adol. (*dalla sua stanza*) Eccomi pronta!

Tom. Ah! siete voi, figli miei? Bene! eccoti fatta bella.... vieni qui, che t'abbracci!... E così, caro genero, come trovate i miei preparativi?

Car. Tutto è d'un gusto, d'una magnificenza!...

Tom. Voi vedete che quando mi ci metto so far bene le cose.

Car. Signore, come esprimervi la mia gratitudine?

Tom. Ecco come son fatto! affine di potere in ogni occasione compiere a vostro riguardo i doveri d'un buon padre, doveri molto cari al mio cuore, non ho voluto seguire l'esempio di certe persone, che credono di aver fatto tutto pei loro figli costituendo loro una dote il giorno del loro collocamento, come se dicessero al loro genero: prendete, amico, eccovi due, tre, quattrocentomila franchi; sbarazzatemi da mia figlia.

Car. Assicuratevi, signore, che avete prevenuto ogni mio desiderio non parlandomi d'interesse.

Tom. Non m'attendeva meno dai vostri elevati sentimenti; quindi ho creduto inutile di fare stendere un contratto. Mi dissero che voi possedete una diecina di mila franchi, che avete graziosamente convertiti in galanterie per fare il presente di nozze a vostra moglie?

Car. Ho procurato di essere di buon gusto....

Tom. Ed in fatto lo foste; per ricco però che sia, un presente di nozze non ha mai figurato in un contratto. In quanto a mia figlia poi, essa non ha nulla, assolutamente nulla. La sua povera madre è morta prima ch'io mi dessi agli affari, per cui tutta la mia fortuna è mia.

Adol. Come! noi non abbiamo nulla nè l'uno, nè l'altra? La è deliziosa!

Tom. Voi avete però un buon padre che vuol dividere con voi tutto quello che possiede; sì, miei cari figli, da oggi in poi tutto sarà comune fra noi; riguardate come vostre le mie ricchezze, soltanto che, siccome in tutte le cose l'unità forma la forza, così continuerò ad amministrar da me solo, come in passato.

Car. È troppo giusto.

Adol. Esse non possono essere in mani migliori....

Tom. Così la penso anch'io. Quindi nulla è cambiato nell'interno della mia famiglia, soltanto che tu hai un marito, io ho un genero. Il mio palazzo è grande abbastanza, dovesse anche aumentare.

Car. Come, signore, volete?...

Tom. Amo troppo mia figlia per separarmene.

Car. Aveva creduto....

Tom. Dove volete trovare appartamenti più vasti, più comodi e mobigliati con maggiore eleganza?

Adol. Ed il mio bel gabinetto poi!

Car. Il timore di disturbarvi....

Tom. Siate tranquillo; io saprò disporre le cose in modo che saremo contenti tutti. Faremo tavola comune; io sono piuttosto lento, e mi piace che mi si tenga compagnia. Ho cinque servi che, per la maggior parte del tempo non hanno nulla da fare; essi saranno a vostra disposizione lorchè non saranno occupati per me.

Vi potrete liberamente servire della mia carrozza, eccettuata l'ora della borsa; vi raccomanderò soltanto di non far correr troppo i cavalli.... desidero di trattarli bene... d'altronde Francesco, il mio cocchiere, sa come deve adoperarli.

Car. (Io avrei però preferito....)

Tom. Restano le vostre spese personali, i minuti piaceri, la galanteria.... non vi date pensiero per ciò.

Adol. So bene che tu, caro padre....

Tom. Vi dissi di considerare la mia borsa come vostra.... servitevene a piacere, soddisfate tutti i vostri gusti, tutti i vostri capricci.... sono ricco, ed intendo che i miei figli siano felici.

Car. Signore....

Tom. Vi sarò soltanto obbligato se ogni mese mi darete una piccola nota delle spese che avrete fatto.

Adol. Una nota?...

Tom. Oh, soltanto per regolare i conti.

Car. (Vale a dire che dovrò rendergli conto d'ogni mia minima azione).

Tom. Miei cari figli, cosa ne dite de' miei progetti?

Adol. Bellissimi, caro padre!

Car. Certamente....

Tom. Era anticipatamente sicuro della vostra approvazione; ma presto verranno gli invitati; vado a dare un'occhiata ai preparativi.

Adol. Ma non vai ad abbigliarti?...

Tom. Io?... Bisogna lasciare questo vantaggio a coloro che hanno bisogno di nascondere la loro miseria. La ricchezza, vedete, è come lo spirito; quando si sa di averne si può far di meno di sfoggiarla. A rivederci, mia cara figlia; addio, mio caro genero.

SCENA V.

Adolfina e Carlo.

Car. (Non è ciò quello che aveva sperato; per fortuna che mi resta mia moglie).

Adol. (*che sarà andata a sedere a sinistra*) Che avete, signore? Mi sembrate seriamente preoccupato....

Car. Io, mia cara Adolfina?... Vi contemplo, e pensava alla mia felicità.

Adol. Quand'è così.... io non posso farvi un delitto di ciò.

Car. (*appoggiandosi alla sua sedia*) Dacchè la mia buona sorte mi procura l'occasione di trovarmi un momento solo con voi, volete che ne approfittiamo per ragionare un poco fra di noi?...

Adol. Anzi, lo desidero.

Car. È così dolce il poter parlare de'suoi progetti d'avvenire, di felicità!... (*le prende la mano*).

Adol. Cosa fate?...

Car. Oh! ve ne prego....

Adol. Sia pure.... ve la lascio perchè è il primo giorno di matrimonio, e perchè nessuno ci vede.

Car. Voi d'altronde mi dovete questa preferenza. Dacchè si tratta della nostra unione, i momenti che abbiamo avuto di trovarci insieme furono sì rari, sì brevi!

Adol. Oh! ebbi tante cose da fare!... i vestiti, le guarnizioni.... la modista, il giojelliere non mi lasciarono mai un momento di libertà. Poscia le visite, le conferenze.... non si può figurarsi quanta fatica e quanta occupazione procurano ad una ragazza i preparativi per le nozze.

Car. Grazie al cielo ora è tutto finito, e spero che io pure potrò godere....

Adol. Certamente.... come vi piace la mia pettinatura?

Car. Voi siete adorabile! quindi questa sera andrò superbo di poter ballare con voi!..

Adol. Il primo ballo vi appartiene di diritto.

Car. Il primo, il secondo, il terzo...

Adol. Adagio, adagio, signore, non è d'uso.

Car. Ah!

Adol. La sarebbe una cosa volgare.

Car. Voi credete che.... l'uso è un tiranno al quale dobbiamo sottometterci.... pazienza! Anche per oggi bisognerà sopportare!... ma in seguito poi....

Adol. Oh, in seguito avremo tutta la nostra libertà.

Car. E ne useremo per essere felici in famiglia! oh, che liete sere passeremo insieme, lungi dai curiosi e dagli importuni, l'uno all'altra vicini nella domestica quiete....

Adol. Sarà una consolazione....

Car. Non è vero?

Adol. Deliziosa!... mi spiace soltanto che avremo di rado l'occasione di godere di tale piacere.

Car. E perchè?

Adol. Ma sì; non abbiamo occupati tre giorni per settimana al teatro? E le visite? E durante l'inverno l'opera italiana, i concerti, i balli?

Car. Oh, mio Dio! i teatri, i balli, le visite.... io non pensava a tutto ciò.

Adol. Ed a che pensavate dunque?

Car. A voi, unicamente a voi, Adolfina! ma il mio amore non è egoista; i vostri momenti di piacere saranno pure una felicità per me. Via, dimentico senza cordoglio il piano che aveva formato. Andremo insieme all'opera italiana, insieme ai balli.... studierò i vostri gusti per non lasciare sfuggir occasione di provarvi il mio affetto, il mio attaccamento; voi ordinerete, Adolfina, ed io ubbidirò.

Adol. Voi siete veramente un giovine perfetto, e mio padre non poteva fare una miglior scelta. (*stende la mano a Carlo che la bacia, e si alza per andare incontro a Maria, che esce dalla seconda porta a diritta*)

SCENA VI.

Maria *e* detti, *poi un* Servo.

Mar. (*esce vivamente, tenendo in mano una collana di perle*) Quanto sei buona, mia cara cugina, di pensare anche a me! questa collana....

Adol. È il mio regalo di nozze. Questo giojello è semplice; io aveva scelto dei diamanti; ma mio marito pretese che le perle sarebbero state più aggradite.

Mar. Ah! è il signore.... accetto il tuo presente con vera compiacenza e gratitudine.

Adol. Vieni qui, che te la metta al collo.

Mar. Volontieri.

Adol. (*ponendo al collo di Maria il giojello*) Avete ragione, Carlo, quest'ornamento le sta benissimo. Veggo con piacere che avete del gusto, e vi consulterò quando si tratterà....

Car. Del vostro abbigliamento?...

Adol. Quest'è una delle maggiori testimonianze di stima che una donna possa dare a suo marito.... non è vero, cugina?

Mar. Certamente, nel momento di andare ad una festa da ballo.

Adol. Cattiva! tu ti ridi di me! ma avrai un bel fare, io non mi disgusterò mai; sono troppo contenta che mi abbia mantenuta la tua promessa. (*Carlo siede vicino ad un tavolino e scorre un album*).

Mar. Tu hai desiderato che fossi la tua compagna e che intervenissi alla tua festa, sebbene abbia appena dimesso il lutto, ed io non volli affliggerti con un rifiuto.

Adol. La mia felicità non sarebbe stata completa se non ti avessi avuta al mio fianco.

Mar. Buona cugina!

Adol. Dacchè sei tanto gentile, vorrei farmi animo a domandarti ancor qualche cosa.

Mar. Parla.

Adol. Di dimettere quell'aria mesta e meditabonda, che così poco conviene alla nostra età.... di riprendere i tuoi bei colori e la tua solita allegria.

Mar. Sì .... tenterò ... procurerò di farlo .... te lo prometto.

Adol. Oh, in che modo me lo dici! mia buona Maria, tu mi nascondi qualche cordoglio. È questa la promessa che ci siamo fatta il giorno del tuo arrivo? È questa l'illimitata confidenza che dovevamo avere l'una per l'altra?

Mar. Non mi accusare!

Adol. Io ti mantenni la mia parola; giorno per giorno ti ho iniziata nei misteri del mio matrimonio; non feci che domandarti dei consigli; sperava che la mia fiducia facesse nascere la tua, ma veggo che mi sono ingannata, dacchè non mi confidasti che per metà il tuo segreto.

Mar. Cara cugina!...

Adol. Mio Dio! quanto sono stordita! mi dimenticava che è presente mio marito! si è che non sono ancora avvezza....

Car. Se disturbo, me ne vado.... (*alzandosi*)

Mar. Restate, o signore; nulla ho a dire a mia cugina che voi non possiate, che non dobbiate sentire.

Adol. Ma, bada bene, cugina.... tu me lo guasterai.

Mar. (*facendo uno sforzo sopra sè stessa*) In fatto, cugina, mi sovvengo d'averti parlato, il giorno del mio arrivo, d'un giovine col quale era stata allevata.

Adol. E così?

Mar. Come sperava, l'ho riveduto, e sono certa che provò la stessa emozione ch'io provai, ritrovando quella che per tanto tempo chiamò sua sorella.

Adol. E tu mi avevi detto nulla di ciò? Quando succedono le nozze?

Mar. Che pazzia! e che può farti credere?... Ti assicuro che giammai....

Adol. Capisco; tu non osi confessare che l'ami perchè è presente mio marito.... ma tu me lo dicesti, me ne sovvengo.

Mar. Anco una volta, cugina, tu male interpretasti le mie parole e, se non vuoi affliggermi, ti asterrai in avvenire di parlarmi d'un progetto che non esiste che nella tua immaginazione e che non si potrà mai realizzare.

Car. (Povera Maria!...)

Adol. L'indovino io! quello che tu amavi con sì tenero, con sì verace amore.... era indegno di te, ti ha dimenticata, e ne ha forse sposata un'altra?..

Mar. E chi l'avrebbe impedito? Non esisteva verun impegno fra noi.

Adol. Povera cugina! Ora comprendo le tue lagrime, il tuo cordoglio, il tuo silenzio! la è cosa indegna da parte sua! Non è vero, signore, che la è cosa indegna il non aver corrisposto ad un cuore come il suo?

Car. (Quale supplizio!...)

Adol. E ciò per una donna forse un poco più ricca, ma molto inferiore ad essa, sì, ne sono sicura!

Mar. T'inganni; la scelta che ha fatto basta a giustificarlo in faccia mia; e, se ne avesse bisogno, formerei sinceri voti per la sua felicità.

Adol. Felicità per un uomo simile!...

Mar. (*vivamente*) Taci!

Adol. Hai ragione; non merita i tuoi lamenti; presto l'avrai dimenticato, ed un altro più degno di te....

Mar. Maritarmi! io! giammai!

Ser. Diverse persone invitate entrano nella sala.... il padrone mi manda a prevenirne la signora....

Car. (Finalmente!...) Permettete, Adolfina, che vi offra la mano....

Adol. (*a Maria*) Non tarderai a venirmi a raggiungere. (*partono dal fondo*)

SCENA VII.

Maria *sola.*

Questa spiegazione era necessaria, e doveva aver luogo in faccia a sua moglie! Ora che sono sola, posso piangere! (*siede al tavolino, nascondendosi il volto fra le mani, dirottamente piangendo*).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Gabinetto. Porta in fondo. Porte laterali; quella a diritta conduce all' appartamento degli sposi; quella a sinistra alle stanze di Maria. Sul davanti a diritta uno scrittoio con un registro ed il necessario da scrivere. A sinistra tavolino e sedie.

SCENA PRIMA.

Carlo *indi* Gerolamo.

(*Al alzarsi del sipario si sente a suonare violentemente il campanello*).

Car. (*dalla porta a diritta*) E non viene alcuno!... ho un bel rompere tutti i campanelli .... Andrea! Vittore! Giulietta! (*suona di nuovo il campanello che è sul tavolino*) Ecco finalmente qualcuno!

Ger. (*dal fondo, con un giornale in mano*) Che cosa desidera il signore?

Car. Prima di tutto desidero, che quando domando non mi si faccia aspettare.

Ger. Perdono .... secondo gli ordini avuti, quando il signore ha suonato il campanello, io mi riscaldava nell'anticamera....

Car. Meno parole; ordinate che s'attacchi, voglio uscire.

Ger. In quanto all'attaccare, devo far osservare al signore che è impossibile.

Car. Perchè?

Ger. La signora sortì in carrozza fin da questa mattina.

Car. Benissimo; dite al cameriere che ho bisogno di lui.

Ger. Il cameriere?... Il signor Tomaso lo mandò in giro.

Car. Allora .... fate salire Vittore.

Ger. Ah! Vittore è un' altra cosa!... per tutto il giorno è attorno a riscuotere.

Car. Quindi non c'è in casa un solo servo di cui possa disporre?

Ger. Ci sono io....

Car. Voi?...

Ger. Sarò troppo fortunato se potrò provare al signore, che sono ancor buono di fare qualche cosa.

Car. Degnatevi dunque .... (*suonano vivamente il campanello nella camera vicina*)

Ger. Non m'inganno! è il signor Tomaso che suona... oh! non posso farlo aspettare!... ritornerò tosto a ricevere gli ordini del signore. (*s'avvia alla sinistra*).

Car. No, no, ve ne dispenso.

SCENA II.

Carlo *solo.*

Sono proprio contento!... devo uscire, è un tempo orribile e non c'è la carrozza!... nemmeno un servitore per mandare a cercare una carrozza da nolo!... benissimo, starò in casa. Chi viene?... Ah, è Cristiano!

SCENA III.

Carlo *e* Cristiano.

Crist. Buon giorno, Carlo!

Car. Oh, mio Dio!... come mi sembri allegro!

Crist. Allegro? Allegrissimo anzi! son fuori di me dalla contentezza!

Car. E come?

Crist. Non sai dunque la gran novità?... Tu non vorrai credermi; ed io stesso che ti parlo, sebbene la casa mi piaccia, abbia veduto i tre piani e parlato al custode, non posso ancora persuadermi...,

Car. Io non ti comprendo.

Crist. È vero.... non te l'ho detto. Tu non lo sai? Ho una casa.

Car. Una casa?

Crist. Si, mio caro, una bella casa, colle griglie verdi, una porta da carrozza ed un vasto cortile.

Car. Una casa tua?

Crist. Mia, mia! è un immobile che mi è caduto dalle nubi a mia insaputa; quando dico dalla nubi potrebbe essere anche da più in alto, mentre non può essere che la mia buona madre che abbia pensato di farmi questo regalo.

Car. Ma spiegati....

Crist. È una storia semplicissima e straordinaria, che tu già in parte conosci. Saranno circa sei mesi eravamo tutti e due a lavorare nello studio del signor Tomaso; il padrone contava del danaro e noi copiavamo delle memorie, lorchè una povera donna piuttosto vecchia.... te la devi ricordare ... venne a consultarlo sopra una causa che voleva promovere ad alcuni avidi collaterali che le volevano contrastare l'eredità lasciatale da suo marito.

Car. In fatto mi sembra di sovvenirmi....

Crist. Il signor Tomaso esaminò i titoli, crollò il capo, e finì col dirle: Tutto il diritto è per voi, ma le azioni sono divise e la lite è incerta; potrebbe darsi benissimo che voi perdeste la causa, e dubito molto, nella vostra condizione, che possiate trovare un avvocato che voglia sostenervi, a meno che depositaste una data somma a garanzia delle spese. — Ohimè! disse la povera donna levandosi di tasca una moneta d'oro, in pagamento del consulto, ecco tutto ciò che posseggo!... e se ne partì piangendo. Ma il mio cuore era ancora più afflitto del suo, e le sue fattezze mi rammentavano ... è mai possibile, diceva fra me, che avendo ragione, la legge la condanni? Che non possa far prevalere il suo diritto perchè non ha danaro? No, ciò non può essere. Nulla dissi ad alcuno, corsi dal signor Ferrier a farmi pagare le mie piccole economie, e le portai a quella buona vecchia, dicendole: Ora vi sarà permesso di aver ragione!— Se tu avessi veduto la sua gioia, le sue lagrime! sembra impossibile che con uno straccio di carta si posse rendere taluno felice! — Quel prezioso talismano stimolò lo zelo degli avvocati; l'uditorio era intenerito, i giudici convinti, gli avversari confusi .... e la povera vecchia si è trovata al possesso della casa da cui l'avevano scacciata; ciò che prova che la giustizia è incorruttibile quando si può giugnere fino ad essa.

Car. Tu non m' avevi detto ....

Crist. E cosa doveva dirti? — Ma la povera vecchia che aveva sopportato con tanto coraggio il suo avverso destino, non ha potuto sopravvivere alla sua felicità; l'emozione, la gioia logorarono i suoi giorni .... prima di morire la buona vecchia si sovvenne di me; ed allorchè fu aperto il suo testamento, si trovarono queste poche

parole: Riconosco per mio parente colui che mi ha soccorsa; ad esso lascio la mia poca sostanza. — Ed eccomi padrone di una casa in Parigi.

Car. Cristiano, ciò che facesti è lodevole, e Dio fu giusto nel dartene la ricompensa.

Crist. Dio fu troppo buono! quello che feci l'avrebbe fatto ognuno. Non si trattava che d'una buona inspirazione e di cinquecento franchi d'economia.

Car. Tu sei un bravo giovine.

Crist. Non dico il contrario; ma non sono venuto da te per ricevere dei complimenti; voleva dapprima darti questa buona notizia, poscia chiederti un favore.

Car. Parla.

Crist. Tempo fa mi facesti un rimprovero che mi sta ancora sul cuore: mi dicesti che era superbo, e forse non avevi tutto il torto; vengo ora a provarti che mi pento e che posso emandarmi.

Car. Spiegati.

Crist. Ecco di che si tratta. Ti dissi già che sono proprietario; ma per andare al possesso dell'eredità bisogna pagare una somma al governo; per cui al momento devo sborsare per l'estimo cinque o seimila franchi; e siccome la mia borsa è sempre quella di un povero scritturale, così vengo liberamente a pregarti di prestarmi una tal somma. Spero di agire con tutta franchezza, da buon compagno, e mi lusingo che non mi chiamerai più orgoglioso. (*in questo momento Maria esce dalla porta a sinistra, sente le ultime parole di Cristiano e sta attenta alla scena seguente*)

Car. Mio caro amico, ti sono grato d'aver pensato a me.

Crist. Benissimo!

Car. (Ma ora che penso....)

Crist. Ero ben certo....

Car. Mi sarebbe cosa la più grata il poterti obbligare in questa circostanza, ma....

Crist. Ah! vi è un ma?...

Car. Certo che mio suocero è un uomo eccellente per me.... nulla mi ricusa di ciò che può essermi personalmente gradevole; ma se gli domandassi una somma considerevole come quella che ti abbisogna, temerei delle obbiezioni.... tu lo conosci, ha delle idee tutte sue;

pretende che non si debba mai prestare agli amici per non andare in collera al momento del rimborso .... io sono ben lungi dal dividere tali sentimenti .... ma che vuoi? non posso stamparlo di nuovo.

Crist. Benissimo, mio povero amico; comprendo perfettamente, e ti domando perdono se ti diedi dispiacere coll' obbligarti a un rifiuto.

Car. Credo bene che ....

Crist. Non ne parliamo più; il governo aspetterà; sta tranquillo; l' angelo benefico che mi mandò la casa non mi lascierà spropriare per cinque o seimila franchi.

SCENA IV.

Maria *e* detti.

Mar. (*avanzandosi verso Cristiano*) Mi stimerete forse curiosa; ho inteso, senza volerlo, una parte del vostro discorso; e vorrei approfittarne.

Crist. Maria!

Mar. Se vi ho ben compreso, signor Cristiano, voi avreste bisogno per il momento di qualche biglietto di mille franchi?

Crist. È vero.

Mar. Ebbene, signore, vedete in me una ricca capitalista cui potete indirizzarvi per avere ciò che vi abbisogna.

Crist. Come?

Mar. Sì, signore, ho io pure in cassa una diecina di mila franchi; è tutta la sostanza che ho realizzata venendo a Parigi. Stava per pregare il signor Tomaso d' impiegarmela; ma può così essere più utile; disponetene.

Crist. Grazie, madamigella Maria! (*a Carlo*) Eh? Quando ti diceva che la provvidenza mi assiste sempre! e non poteva scegliere una voce più dolce e dei vezzi più seducenti!

Mar. Quindi conto sopra di voi per sbarazzarmi di questo danaro di cui non so che farne.

Crist. Quanta bontà!

Mar. (*a Carlo*) Vedrete, mio caro cugino, che io pure m' intendo d' affari; si conosce proprio che sono un poco di famiglia.

Crist. Giacchè lo volete assolutamente, un' obbligazione legale mi costituirà vostro debitore.

Mar. Che obbligazione! amo meglio la vostra parola; almeno sarò certa di non smarrirla.

Crist. Ma quale garanzia ....

Mar. Il vostro onore: è la migliore di tutti.

Car. Mio Dio! madamigella Maria, quanto siete buona! non dico ciò per il danaro che mi prestate; ma pel modo con cui me l' offrite, con quella voce sì dolce, con quello sguardo sì benefico, con quei tratti d' amicizia che tante volte ho ricevuto da voi .... ciò che mi fa spargere delle lagrime!...

Mar. Signor Cristiano!

Crist. Come ho potuto meritare che un angelo come voi s' interessasse per me?

Mar. Nulla di più naturale! voi siete solo al mondo, io sono orfana .... la sciagura è un legame il più sacro di tutti; vedete bene che noi non possiamo essere stranieri l' uno all' altra.

Crist. Ah! parlate, parlate, ancora.

Mar. Quindi, dacchè vi ho veduto, mi sembrò di trovare un fratello mandatomi dal cielo!

Crist. Ah, Maria! se sapeste ciò che prova il mio cuore nel sentirvi a parlare così, quale speranza ardisco di concepire!... ma tanta felicità ... no, no, è impossibile... sarebbe troppo!

Mar. Signor Cristiano, ve ne scongiuro!..

Crist. Quante volte mi si affacciò questo pensiero!... e lo respinsi come una folle speranza! — Ma quest' oggi non ho la forza di tacere!...

Mar. (Mio Dio!...)

Crist. Lo so; d' ordinario si spiegano i propri voti ad una madre, ad un padre .... ma, voi lo diceste, io sono solo al mondo, voi siete orfana .... bisogna dunque che li manifesti io stesso: Maria, io vi amo, e se vi degnate di affidarmi il vostro destino, vi giuro per mia madre che avrete in me un buono, un onesto marito ....

Mar. Signore!...

SCENA V.

Carlo e Gerolamo *in fondo*, Maria e Cristiano.

Crist. Qualcuno!

Ger. (*con un mazzo di fiori*) Siate tranquillo, vado a metterlo in fresco fino al ritorno della signora.

Car. Che cosa è questo?

Ger. Un magnifico mazzo di fiori che il cameriere del visconte di Nerval portò per la signora. Questa si chiama vera gentilezza.

Car. (Ancora questo visconte!...) — Bene, lasciatelo qui.

Ger. Se avessi saputo di far dispiacere al signore....

Car. Vale a dire? Meno osservazioni! deponete quei fiori e partite.

Mar. (*andandogli vicino*) Mio povero Gerolamo!

Ger. (*deponendo il mazzo sul tavolino*) Sembra che il nostro giovine padrone non ami troppo i fiori. (*parte dalla sinistra*)

SCENA VI.

Cristiano, Maria e Carlo.

Mar. (*da sè tornando tra Cristiano e Carlo*) Povero Carlo!

Car. (Conteniamoci).

Crist. Maria, senza la galanteria del visconte, io conoscerei il mio destino. Debbo prendermela con esso per aver ritardata la mia felicità? O debbo invece ringraziarlo per avermi conservata qualche speranza?

Car. (Che dirà essa!)

Mar. Cristiano, la mia franchezza sarà pari alla vostra. Voi siete un ottimo, un bravo giovine, possedete tutte le qualità per render felice e contenta una donna, ma...

Crist. Basta; comprendo.... è deciso di me!

Car. (*da sè con gioia*) Essa rifiuta!

Mar. Peno molto a dovervi affliggere....

Crist. Lo diceva; sarebbe stata troppa felicità per me.

Mar. Credete che la mia stima, la mia amicizia....

Crist. Conservatemele. Ciò almeno mi servirà di consolazione.

Mar. Sempre!... e per suggellare questo patto di buona amicizia fra noi, accettate l'offerta che vi ho fatta, accettate i miei risparmi.... non deve essere tutto comune fra amici?

Crist. Voi lo volete?

Car. (Buona Maria!)

Mar. Siamo intesi; voi accettate? (*s'avvia verso la porta a sinistra*)

Crist. Vi ubbidisco! ma la è penosa per me. (*stringe la mano a Carlo e segue Maria*)

SCENA VII.

Carlo *solo.*

Avrebbe conservata nel cuore una tenera rimembranza per colui che l'ha indegnamente dimenticata? Povera Maria! così buona, così affettuosa, così sincera! Quanto è diversa da colei che colla sua civetteria si merita degli omaggi .... sovente pericolosi per una donna e sempre disonorevoli per un marito. Il signor di Nerval non oserebbe di offrire ad essa i suoi presenti.... (*prende il mazzo dal tavolo*) Il visconte! io non posso più oltre tollerare le sue assidue visite ad Adolfina! — Al ballo è sempre al suo fianco; al passeggio cavalca sempre alla portiera della nostra carrozza; al teatro è sempre nel suo palco!... e si sa che prima del suo matrimonio le faceva la corte! si dice anche che dovesse posarla.... E perchè l'hanno data a me, povero diavolo, senza mezzi, si crede forse che m'abbia ad adattare a rappresentare la parte di marito compiacente?... Non sarà mai! (*maltratta con rabbia il mazzo di fiori e lo gitta sul tavolino*)

SCENA VIII.

Carlo e Tomaso.

Tom. (*dal fondo*) Vi cercava, mio genero!... mio Dio! come siete agitato, stravolto!...

Car. Ne ho motivo.

Tom. Lo credo, prestando fede al vostro buon senso.... e rispetto troppo i vostri segreti per volerli penetrare. D'altronde vi debbo parlare di cose importanti.

Car. Vi ascolto.

Tom. Caro genero, dopo il vostro matrimonio non vi siete occupato che di piaceri; era ben naturale. Questi godimenti, nuovi per voi, questo lusso cui non eravate avvezzo, avrebbero fatto esaltare un capo ancora più forte del vostro; ma io, che sgraziatamente passai l' età delle illusioni, io mi sono permesso di occuparmi per voi.

Car. Voi dunque vi siete degnato?...

Tom. So per esperienza che, per felice che sia un' esistenza, offre delle lacune che devono essere riempite.

Car. E qual più dolce piacere oltre quello di consacrare i suoi ozj alla coltura delle arti ed allo studio?

Tom. Mio caro amico, le arti bisogna lasciarle all' artista che ne trae il suo sostentamento; lo studio, preso astrattamente, è sempre una parola sospetta in bocca di un giovine. Ho dunque prudentemente pensato a cercarvi uno stato. La non era cosa facile. Voi avete molto spirito e poco giudizio per riuscir nel commercio; siete avvocato, ma non avete clienti. Sappiate dunque che in questo momento sono in contratto per acquistare una gran proprietà nel capoluogo di un dipartimento, ove si è ricchissimi con poco più di mille e cinquecento lire di rendita. Andremo tutti a passare qualche mese nel nostro castello, sfoggiando un treno da render tutti storditi; mia figlia darà delle feste da ballo, io darò dei pranzi, voi sarete l' amico di tutti. Innalzeremo delle campane, creeremo delle scuole, faremo far delle strade. Servendo così alle viste di tutti, procurandoci la simpatia d' ognuno, riuniremo in noi tutti i voti. Succeda allora un' elezione! voi sarete il candidato universale, ed il vostro nome sortirà trionfante dall' urna elettorale.

Car. Si, essere deputato è lo scopo de' miei desiderii. Quale impiego più nobile, più grande, più decoroso? Ma non vorrei usar tali mezzi per sedere sui banchi della camera.

Tom. Ebbene, mio caro amico, ve ne hanno degli altri: il merito, il talento.... sono del vostro parere; sono mezzi più onorevoli e meno costosi. Tentateli; ma per fiducia che abbia nelle vostre qualità personali .... mi permetterete di usare delle precauzioni.

SCENA IX.

Adolfina, *con un servo che porta diverse scatole*, e detti.

Adol. (*al servo*) Portate queste scatole nel mio appartamento. (*servo parte a diritta*) Buon giorno, mio caro padre.... buon giorno, Carlo.

Tom. Oh, eccoti, figlia mia!

Adol. Ah! sono molto affaticata!

Tom. Cos' hai dunque fatto questa mattina?

Adol. Un mondo di cose! ho girato tutti i negozi di mode di Parigi.

Car. E, per quel che vedo, non si è solamente limitata a visitarli.

Tom. Hai fatto anche un mondo di acquisti!...

Adol. Deliziosi! — Insegnatemi il mezzo di resistere alle tentazioni? Si fanno tante belle cose in giornata! il minimo straccio ha una grazia, un' eleganza!... e vedrete, Carlo!... ma voi non mi ascoltate! a cosa pensate?

Car. Penso che di rado una donna fa tante spese per suo marito. Voi mi permetterete di non prender parte in cose alle quali sono perfettamente straniero.

Adol. Quest' oggi avete una galanteria!...

Car. D' altronde tutte queste cose bellissime vi meriteranno i suffragi di giudici molto più illuminati di me. Eviterò dunque prudentemente una concorrenza che mi sarebbe svantaggiosa.

Adol. Come?

Car. Pure, se volete assolutamente conoscere il mio sentimento, vi dirò che un semplice abbigliamento mi sembra preferibile al più ricercato.

Adol. La semplicità è un certo genere di civetteria che bisogna caritatevolmente lasciare a quelle donne che non hanno altri mezzi per comparire.

Car. Confesserete almeno che queste spese....

Adol. Sono inutili? È appunto per ciò che le faccio.

Car. Pure....

Adol. Comprendo! noi non siamo ricchi.... tanto meglio! è la migliore di tutte le condizioni per spendere molto danaro.

Tom. (*ridendo*) Via, via, tu sei pazza!

Adol. Non vi date veruna pena; lasciatemi continuare a frugar nella cassa di mio padre, la cui generosità è pari alla sua costante bontà a mio riguardo.

Tom. Sei pure gentile!

Adol. Aspetterò che il mio banchiere sospenda i suoi pagamenti.

Tom. Può mai fallire la tenerezza paterna? Che cara ragazza!

Ser. (*torna con diverse polizze in mano*) Ecco i conti.

Tom. (*prendendo i conti e ponendoli nelle mani di Carlo. Il servo parte*) Animo, mio caro genero, per punirvi d' aver fatto da marito con vostra moglie, andrete a pagare questi conti. — (*ad Adolfina*) Abbracciami, figlia mia. (*a Carlo*) Vado ad occuparmi del nostro grande affare. (*parte a sinistra. Carlo parte a diritta, senza rivolgere neppure una parola ad Adolfina, che rimane sorpresa*),

SCENA X.

Adolfina, *indi* Maria.

Adol. Mio Dio, che ha mai mio marito?... Se l' interrogassi!... No; sarebbe un dargli delle cattive abitudini; devo anzi fingere di non essermi accorta di nulla. (*vedendo il mazzo di fiori sul tavolino*) Che veggo? Un mazzo di camelie? Come si trova qui? Ma.... come è mai strapazzato!

Mar. (*dalla sinistra*) Si è che prima di giungere alla sua destinazione passò per le mani d' una persona cui il signor di Nerval non l'aveva certamente destinato.

Adol. Ah! è del visconte?

Mar. Ciò ti spiega l' accoglimento poco gentile che tuo marito ha fatto a quei fiori innocenti.

Adol. Come! mio marito si è permesso?... Ebbene! lo prenderò meco questa sera per andare al teatro.

Mar. Ma questa smania che hai d' ornarti di fiori potrebbe far credere a tuo marito....

Adol. Tanto meglio! sarà la sua punizione.

Mar. Ma se il signor di Nerval supponesse?...

Adol. Mi procurerebbe il piacere di disingannarlo. Se sa-

pessi, cara cugina, la compiacenza che si prova nel far nascere con un sorriso una speranza che uno sguardo basta per distruggere! l'incatenare un cuore a suo piacere, il destare con una parola la tranquillità o la smania! Ridendo poscia, dietro al ventaglio o ad un mazzo di fiori, alle spalle di questi eroi da festa da ballo, di questi conquistatori di vezzi, ai quali si farebbe troppo onore prendendola sul serio!...

Mar. Tu sei la volubilità personificata!

Adol. Sì, sono civetta, non lo nego. Credimi, Maria, la virtù di una giovine è molto più ben difesa da un abito elegante, da un dolce sorriso, da parole seducenti, di quello che sia da un pesante abito all'antica, dagli occhi bassi e da pratiche austere.

Mar. Sono ben lungi dal volerti accusare; ma quei frivoli discorsi che ti piacciono, quelle assidue premure che incoraggisci non cessano per ciò dall'essere pericolosi.

Adol. So tutto quello che tu potresti dirmi in proposito, e ti risponderò con una sola parola: il visconte non sarà mai un uomo pericoloso per me.

Mar. Sì, non ne dubito, starai in guardia, saprai difendere il tuo cuore; ma la tua riputazione andrà egualmente illesa dalla calunnia di un mondo cattivo, geloso della tua beltà, invidioso delle tue ricchezze?

Adol. Sarebbe un dare troppa importanza ad un tratto di galanteria autorizzato dall'uso.

Mar. Credimi, Adolfina, rinuncia a questi sterili successi, che non appagano che la tua vanità.

Adol. Non te lo posso promettere. Qual pretesto trovare per chiudere la mia casa al signor di Nerval? È un uomo dell'alta società, la cui presenza dà lustro alla mia conversazione. Mia zia d'altronde lo riceveva alle Acque; noi lo vediamo sovente; si tenne pure discorso di certi progetti che non avevano alcun fondamento .... ma basta che se ne sia parlato perchè mi faccia un dovere di accoglierlo come per lo passato, per non dar luogo, colla mia riservatezza, a delle supposizioni poco lusinghiere per il mio amor proprio.

Mar. Quindi per delle pazze considerazioni di vanità non temi di compromettere la tua riputazione, la tranquillità di tuo marito, la vostra reciproca felicità?

Adol. Riassicurati, Maria, conosco i miei doveri e saprò adempirli.

Mar. E mi rispondi così quando parlo al tuo cuore?

Adol. Il mio cuore non ti risponderà mai; quando lo lascio parlare sono poco contenta di me.... provo una certa tristezza, un certo scoraggiamento.... So che tra due sposi non vi dovrebbe essere che una sola esistenza.... ma quella felicità che talvolta sogno.... non è fatta per noi. Lascia dunque che mi diverta, che non pensi ad altro che ai miei piaceri, ai miei successi ...

SCENA XI.

Gerolamo *e* dette, *indi* Tomaso *e* Carlo, *che contemporaneamente si presentano sulle due porte laterali.*

Ger. Il visconte di Nerval domanda se la signora è visibile....

Mar. Te ne prego, non lo ricevere!

Adol. È necessario; non me ne posso dispensare. (*a Gerolamo*) Ditegli....

Car. (*con autorità*) Ditegli che la signora non è in casa.

Adol. Che sento!

Tom. Oh! oh! ecco una novità!

Car. (*a Gerolamo*) E così, che cosa aspettate?

Ger. Mi era sembrato che la signora....

Car. Obbedite!

Tom. (*a Gerolamo*) Sciocco, non hai ancora inteso? Il padrone ti dice che la signora non c'è.... vattene.

Ger. (*partendo*) Aveva inteso, ma mi pareva....

Adol. Quale umiliazione!

Tom. Lasciaci, Maria.

Mar. (*ad Adolfina, partendo*) Ah, mia cara cugina, cosa hai mai fatto!

SCENA XII.

Tomaso, Adolfina *e* Carlo.

Tom. (*siede a sinistra vicino al tavolino e rimarrà impassibile durante tutta la scena*).

Adol. Signore, mi sono contenuta in faccia al servo.

Car. Avete agito prudentemente. Uno scandalo, qualunque fosse, difficilmente sarebbe ridondato a vostro vantaggio.

Adol. (*con alterigia*) Signore!...

Car. Un marito ha sempre il diritto di sorvegliare sulla riputazione di sua moglie; e ne userò, vietandovi di ricevere in avvenire delle visite che possono compromettervi.

Adol. Bravo! mi favorirete dunque di darmi la nota delle persone che mi sarà permesso di ricevere.

Car. In ogni caso potete esser certa di non trovarvi il nome del visconte di Nerval.

Adol. E .... posso conoscere il motivo di simile esclusione?

Car. Sì, signora; egli è perchè vi assedia in ogni luogo colla sua galanteria.... perchè spiega palesemente le sue pretese sul vostro cuore.

Adol. Guardatevene, signore.... voi lusinghereste il mio amor proprio. La gelosia suppone affetto, ed io non sono tanta vana per osare di sperare d'inspirarvi così vivo sentimento.

Car. Adolfina!

Adol. Lo conosco; questa sarebbe per parte mia una pretesa ridicola.

Car. Quale linguaggio!

Adol. È naturale. Mio Dio! il nostro matrimonio si è fatto così improvvisamente che non abbiamo avuto il tempo di conoscerci, di amarci.... ciò che tuttavia non dovrebbe dispensarvi d'avere per me quei riguardi che una donna è in diritto di pretendere da suo marito. Credete, lasciamo da parte ogni diverbio ed accontentiamoci della nostra condizione, senza comprometterla con delle mutue esigenze.

Car. Signora!...

Adol. Noi amiamo il lusso, i piaceri, i divertimenti.... approfittiamo di questi godimenti, che convengono al nostro stato e che mio padre è troppo giusto per rifiutarci. In quanto a me, pretendo di esser libera delle mie azioni senza essere esposta a vedere la mia condotta indegnamente sindacata o vergognosamente interpretata; intendo di ricevere liberamente le persone che

mi aggradano: sono forte della mia coscienza.... sono in casa di mio padre.... non devo render conto che ad esso.... infine voglio esser libera. Non ve lo dimenticate, o signore. (*parte risolutamente a diritta*)

Car. (*volgendosi a Tomaso*) Ebbene, signore, l'avete intesa?

Tom. (*alzandosi e colla maggior freddezza*) Sì, genero mio; e mi spiace di dovervi dire che avete torto. (*parte dal fondo. Carlo parte a sinistra, facendo un gesto d'indegnazione e di dispetto*).

FINE DELL' ATTO TERZO.

Digitized by Google

ATTO QUARTO.

La stessa decorazione.

SCENA PRIMA.

Cristiano e Tomaso.

Tom. (*seduto allo scrittojo ed esaminando un registro*) Il bilancio di maggio è molto più alto di quello di aprile.... benissimo. I boni di Spagna sono ribassati; tanto meglio! ne comprerò tanti che saranno costretti a salire.

Crist. (*dal fondo*) Eccomi, signor Tomaso.

Tom. Sono da voi.

Crist. Voi avete a parlarmi?

Tom. Sì; sedete.

Crist. (*prende una scranna e siede vicino a Tomaso.* (A vederlo, mi sembra che il discorso sarà lungo.)

Tom. Corrono i tre anni che voi siete nel mio studio, signor Cristiano.

Crist. In fatto! come passa presto il tempo quando vi si trova bene!

Tom. Durante questo lungo periodo, credo di non aver avuto una sola volta a lagnarmi di voi.

Crist. Ho fatto tutto quello che ho potuto per rendervi contento.

Tom. Vi ho sempre trovato assiduo al vostro dovere, laborioso, intelligente, attaccato a' miei interessi....

Crist. Ah, principale!

Tom. Mi compiaccio di rendervi questa giustizia.

Crist. (Certamente mi vuol dare una gratificazione!)

Tom. Quindi egli è col massimo dispiacere che mi trovo nella necessità di dovermi privare dei vostri servigi.

Crist. Come?...

Tom. Questa perdita mi è sensibile; mi vorranno almeno tre mesi per formare un commesso abile al pari di voi.

Crist. (*alzandosi*) Dite dunque davvero? No, no, non posso crederlo.

Tom. Tosto o tardi bisognava venirci a questo passo; è stimo meglio di prendere le mie precauzioni. (*si alza*)

Crist. Signor Tomaso, voi mi avete gentilmente accolto in casa vostra, ora me ne scacciate, e ne avete il diritto; ma, prima che me ne allontani, è giusto che mi diciate cosa avete contro di me.

Tom. Ma ve lo ripeto, mio caro, io non ho alcun rimprovero a farvi, e se mi sono deciso a privarmi dei vostri servigi, gli è unicamente per star fermo nel mio proposito di non aver mai nel mio studio dei commessi proprietarj.

Crist. Io non so vedere in che la mia povera casa vi possa offuscare.

Tom. Come! voi non sapete cos' è l' avere una casa.... voi non vi figurate le tribolazioni d' ogni sorta che assediano un infelice proprietario! una folla di quotidiani dettagli, di periodiche occupazioni, che bastano esse sole per assorbire tutte le facoltà intellettuali di un uomo.

Crist. Davvero?

Tom. D' altronde quando si è ricchi non si può più avere quella tranquillità di spirito, quel retto giudizio, privilegi esclusivi di coloro che non hanno altra risorsa che il loro impiego. Voi sarete forse un' eccezione alla regola.... ma l' uomo saggio sta sempre sulle generali.

Crist. Avete ragione. D' altronde il posto, di cui presentemente posso far di meno, può essere la sorte di un povero diavolo che ne ha forse bisogno. Tutto per il meglio! io non mi voglio inquietare. Prima che abbia mangiato il pian terreno, i tre piani e la soffitta ci vorrà del tempo.... e quando non avrò più nulla, cesseranno allora gli ostacoli pei quali mi congedate, e potrete riprendermi al vostro servizio.

Tom. Ve lo prometto.

Crist. Grazie! Eccomi ora interamente riassicurato; e dacchè sono libero, ne approfitterò per fare il primo atto di proprietario.

Tom. Andate a riscuotere le pigioni?

Crist. No, vado a pagare le imposte. (*parte dal fondo*).

SCENA II.

Tomaso, *indi* Adolfina.

Tom. Tutto gli riesce, eppure è onest'uomo!... decisamente quel giovine è affatto diverso da tutti gli altri. (*Adolfina dalla diritta*) Sei tu, Adolfina? Buon giorno, cara figlia; ma cos' hai? Come sei mesta e pensierosa!

Adol. Ho molti dispiaceri!

Tom. Dispiaceri!... tu!... eccoci da capo!... Via, bella lagrimante, contami le tue pene, e le consolerò.

Adol. Tu scherzi, padre mio, ma io parlo sul serio.

Tom. Vediamo, di che si tratta?

Adol. Ah, padre mio, che orribile scena!

Tom. Cosa?

Adol. Tu lo sai.... questa mattina con mio marito....

Tom. Sì, sì, è vero.... ma sei tu ancora in collera con esso?

Adol. Certamente; esso non ha per sua moglie quei riguardi che doveva aspettarmi.... ma io ho forse nulla a rimproverarmi? Doveva io lasciarmi trasportare al punto da rivolgergli così amare parole?

Tom. Questa è un' altra questione.

Adol. Il mio trasporto ha poscia dato luogo alla riflessione, e m' accorsi d' essere stata ingiusta e crudele verso di lui.

Tom. Mi guardai bene di darti torto in faccia a tuo marito; ma, fra di noi, debbo dirti, che sei andata troppo avanti.... che diavolo! in tutte le cose ci vuole moderazione.

Adol. Oh, l' ho profondamente offeso, ne sono certa!... Mentre lo incontrai or ora invece di venirmi incontro, come al solito, volse altrove lo sguardo ed evitò la mia presenza.

Tom. Non temere, è una nube leggera che uno de' tuoi sorrisi dissiperà tosto.

Adol. Dacchè è così, andrò subito da esso e gli dirò francamente: Carlo, ebbi torto, dimentica il passato e ridonami l' amor tuo.

Tom. Lascia fare a me, m' incarico io d' accomodarla; il

potere di un padre è essenzialmente moderatore .... ma, sento che viene tuo marito.... lasciami con esso.

Adol. Te ne prego, caro padre, digli che io ....

Tom. Sta tranquilla; saprò ristabilire fra voi un perfetto equilibrio, terrò la bilancia in modo da farla pendere un poco dal tuo lato.... Via, via, sii allegra.

Adol. Ti ubbidisco, caro padre. (*da sè partendo a diritta*) Mi sembra che ci saremmo meglio intesi noi due.

SCENA III.

Carlo e Tomaso.

Tom. Finalmente se n'è andato! avrebbe guastato ogni cosa colla sua onorevole ritrattazione!... basta già l'aver torto, senza commettere il fallo più grande di confessarlo.

Car. Siete solo, signore? Desidero di parlarvi.

Tom. Sono tutto per voi; degnatevi soltanto d'esser breve .... mentre alle due ore attendo il mio agente di cambio.

Car. Non ci volle meno che la conoscenza del mio diritto, il sentimento dell'onor mio oltraggiato, per determinarmi a fare un passo verso di voi....

Tom. A monte le frasi, ve ne prego.

Car. Sia pure, signore, voi foste testimonio di quanto successe questa mattina fra mia moglie e me....

Tom. Sì, ed in tale occasione, trattandosi di disgusti matrimoniali, vi pregherò di scegliere il momento in cui io sono fuori di casa .... mi obbligherete moltissimo.

Car. Per quanto ingiuriose siano state per me le parole sfuggite a vostra figlia, avrei potuto perdonarle un impeto di collera.... ma ciò che non posso concepire, o signore, si è che quando essa dimenticava i suoi doveri, lorchè mancava a sè stessa, abbia trovato approvazione nella bocca di suo padre.

Tom. Sappiate, o signore, che un padre di famiglia è padrone assoluto in casa sua, e che non deve render conto ad alcuno della sua autorità, meno poi ad un genero.

Car. V'ingannate. Un padre non può invocare questo titolo sacro lorchè usa della sua autorità, non per pro-

teggere legittimamente sua figlia, ma per armarla contro colui cui deve del pari fiducia e rispetto; esso è responsabile di tutte le disgrazie che può produrre la sua colpevole condiscendenza, e la sua condotta è censurabile in faccia al tribunale della pubblica opinione.

Tom. È un tribunale di cui mi permetterete di non riconoscere la competenza; d'altronde non vi consiglio di ricorrere ad esso. Ho sempre osservato che era poco favorevole ai mariti, e che, anche guadagnando le loro cause, lasciava il peso alla loro riputazione di pagar le spese del processo.

Car. Ebbene, signore, dacchè la è così.... dacchè non posso trovare nella vostra autorità l'appoggio ch'era venuto ad implorare.... sta a me il prendere un partito, mentre non posso più a lungo sopportare l'umiliante condizione in cui mi ritrovo.

Tom. Non so vedere lo scopo a cui tendete, nè i mezzi che volete impiegare per conseguirlo. Il divorzio è proibito. In quanto alla separazione, i nostri legislatori l'hanno circondata di tanti ostacoli, che in oggi non può essere che il rifugio delle persone ineducate. Mia figlia e voi siete troppo delicati per esporvi alle esigenze del codice.

Car. E chi vi parla d'invocare le leggi? Vi sono altri mezzi, ed io farò di tutto per liberarmi da una vituperevole schiavitù.

Tom. Adagio, adagio, signor genero; non è così facile il tornare indietro; e quella modesta esistenza che un giorno vi piaceva poco, per quanto me ne ricordo, ora che avete preso gusto ai comodi ed ai piaceri, vi sarebbe impossibile il tollerarla. Via, via, calmatevi, siate ragionevole, vedete le cose come sono, non v'immaginate inutili chimere, e non si parli più del passato. In fondo Adolfina è la stessa bontà... e sono certo che non aspetta che una parola di scusa per perdonarvi.

Car. Delle scuse!

Tom. Me ne incarico io; vado a trovare la mia cara figlia. Sono contento che questa franca e leale spiegazione abbia ristabilita la pace nella mia famiglia. (*parte a diritta*)

SCENA IV.

Carlo *solo.*

Perdonarmi! quando sono io l'offeso! quando sono io l'oltraggiato!... e dovrò soffrire quest'onta, questo disprezzo!... e se voglio romper questa catena, la miseria.... niun mezzo per tornare al passato, rimediare al presente, assicurar l'avvenire!.. ecco la sorte felice, il brillante destino che aveva sognato! E per ciò ho rinunziato al tenero affetto d'una cara sorella, al sincero amore di un angelo!... Sì, dessa m'ama ancora, non posso dubitarne!... mentre soffocando un sospiro rinunziò all'amore di un altro.... Ah! povera Maria! se tu sapessi come sta il mio cuore!... Cielo! dessa!

SCENA V.

Carlo *e* Maria.

Mar. (*dalla diritta*) Lascio in questo punto vostra moglie; essa è più tranquilla, e sono sicura che è pentita.

Car. La sua condotta fu naturale; sono io ch'ebbi tutti i torti.... umilmente lo confesso.... ed ora voglio corrispondere al suo disprezzo colla mia indifferenza.

Mar. Non parlate così.

Car. E di che mi lagnerò? Quando si è fatto un contratto non bisogna mantenerlo? Ebbene, io m'ebbi dell'oro, è giusto che sagrifichi l'onor mio.

Mar. Scacciate tali pensieri; vostra moglie è forse stata inconsiderata, leggera, ma il suo amore....

Car. Non sarà mai mio. Il cuor d'una donna non è fatto per contenere ad un punto l'amore e il disprezzo.

Mar. Il disprezzo!

Car. Credetemi, Maria, l'uomo non rinunzia mai impunemente al diritto della propria autorità.

Mar. Sappiate dunque ricuperarlo.

Car. Nol posso; mentre questo legittimo diritto non lo conferisce la legge ad un marito, ma si acquista colla propria forza, colla sua energia, colla sua superiorità. Ma se l'uomo, di protettore che doveva essere, diventa il protetto; se di benefattore, il beneficato, se d'appoggio

diviene invece di peso.... non è più che un essere degenerato, disprezzabile, e tutt' al più degno di compassione.

Mar. Carlo, le vostre parole sono amare!...

Car. Dio!...

Mar. In passato, se avevate dei dispiaceri, venivate da me.... era io che vi consolava.... non sono dunque più la vostra amica, la compagna della vostra infanzia?

Car. Io vostro amico!... ah! non mi date questo nome! io non lo merito più!

Mar. Che dite?

Car. Non ho tutto dimenticato, tutto conculcato per soddisfare un vano desiderio d' ambizione e di ricchezza?

Mar. Carlo!

Car. Sì, tutto! le rimembranze della nostra giovinezza.... i nostri innocenti colloquii.... le nostre mutue confidenze, il vostro amore sì puro, sì tenero, la vostra nobile fiducia... sì, Maria, tutto!... Io ti vidi impallidire.... non ebbi riguardo a lacerare il tuo cuore.... e tu mi chiami ancora tuo amico!

Mar. Sempre! sempre!

Car. O Maria! angelo di bontà, di dolcezza, ti degnerai di perdonarmi?

Mar. Perdonarvi? Il mio cuore non saprà mai formare per voi che voti di felicità!

Car. Una sola donna poteva rendermi felice sulla terra, ed io l' ho dimenticata!

Mar. Nasceranno per voi giorni migliori; vostra moglie conoscerà i suoi torti, e lo stesso vostro suocero....

Car. No, Maria! le loro tiranniche esigenze, il loro disprezzo non sono l'unica causa della mia disperazione! io...

Mar. (Mio Dio! che vuole esso dire?)

Car. Quello che mi lacera l' animo è il pensiero saldo, radicato della felicità che avrei potuto trovare al fianco di colei che ho tanto amata.... al tuo fianco, o Maria...

Mar. (*interrompendolo con ispavento*) Signore ... per carità! tacete!...

SCENA VI.

Cristiano *e* detti.

Crist. Non temete, sono io! sono molto contento di trovarvi uniti... Cielo, che hai, mio amico? Come mi sembri commosso!

Car. T' inganni .... te ne assicuro....

Mar. (*da sè con agitazione*) Quest' imprudente confessione .... la felicità di Adolfina.... tutto mi fa una legge ....

Crist. E voi pure, Maria!... sarebbe mai a motivo di ciò che vi dissi questa mattina? Non abbiate timore! quel segreto è sepolto nel mio cuore, vi resterà sempre ....

Mar. (*con voce commossa ma risoluta*) Dovrò dunque esser io che, a rischio di comparire una civetta, dovrò dirvi: Signor Cristiano, voi mi offriste la vostra mano, io l' ho ricusata, e me ne pento; se avete ancora delle premure per me, ditelo, ed io sono vostra.

Car. (Che sento!)

Crist. Sposarvi?... Io?... Gran Dio!

Mar. Che penserete di me? Così improvviso cambiamento!... eppure, bisogna che abbiate tanta fiducia in me per permettermi di celarvene il motivo.

Crist. Ho io forse bisogno di conoscerlo? Potrebbe mai nascere in voi, trovar posto nel vostro cuore un colpevole sentimento? Conservate pure il vostro segreto; mi basta la mia felicità, e ne ringrazio il cielo, senza cercare per qual via misteriosa me l' abbia inviata.

Mar. Meno non mi attendeva dalla vostra generosità.

SCENA VII.

Tomaso *e* detti.

Tom. (*dalla diritta*) Buone notizie! ve l' aveva ben detto mio caro genero! vostra moglie è un angelo di bontà e di misericordia. Mercè le mie preghiere si degna di dimenticare il passato.... Vieni dunque, mia cara figlia, tuo marito ti supplica di volare fra le sue braccia!

Car. (Un solo bene mi restava al mondo! l' affetto di una sorella, e l' ho perduto!)

SCENA VIII.

Adolfina *e* detti.

Tom. Animo, figli miei, fate la pace; e tu, mio caro genero, sii un poco compiacente....

Adol. Come! lorchè vengo da esso?...

Tom. Parla ora tu, figlia mia. (Facciamo nulla!) — Per suggellare questa felice riconciliazione, ti dono, mia cara figlia, quel bel palazzo di campagna che ti piace tanto .... ed a mio genero ....

Car. Tenetevi i vostri presenti, o signore.

Tom. Come?

Car. Riprendetevi i vostri beneficii, e rendetemi la mia libertà, la mia indipendenza, il mio onore! mentre io sono stanco d'essere lo schiavo della vostra volontà, il zimbello de' vostri capricci, la vittima del vostro despotismo.

Tom. Signor genero!

Car. Voi avete lacerato il mio cuore, soffocata la mia fiducia, disposto della mia persona, compromesso il mio nome, oltraggiato il mio onore! e quando vi domandava riparazione di tutto ciò, voi mi offriste dell'oro!... per ogni compiacenza, dell'oro!... per l'obbrobrio, dell'oro; dell'oro per l'infamia!...

Adol. Quale linguaggio!

Car. Grazie! grazie a voi tutti!... coi vostri insulti, col vostro disprezzo mi avete strappata la benda dagli occhi, mi avete fatto conoscere il mio avvilimento!

Tom. Qual cambiamento!

Car. Sì, sognai ricchezze, lusso, innalzamento! ma tutti questi beni non sono che obbrobrio, infamia, sì! — Invece di essere il premio della fatica, la ricompensa del talento, sono il prezzo di vili concessioni, di vili compiacenze!... Ho aperto gli occhi! aveva sbagliata la strada! — Ciò che voleva, lo voglio ancora! ma tutto per me stesso! — e se soccombo in questa nobile lotta, m' avrò oscurità e miseria.... mà conserverò sempre l' onore.

Adol. (*supplichevole a suo marito*) Carlo!...

Car. Addio, signora, addio per sempre! che Dio sia giudice fra di noi!

Adol. (*avvicinandosi a Carlo*) Carlo!...

Car. (*respingendola*) Il visconte di Nerval saprà consolarvi. (*parte precipitosamente dal fondo. Cristiano lo segue. Maria sostiene Adolfina quasi svenuta*)

Tom. (*immobile ed indifferente*) È pazzo!

FINE DELL' ATTO QUARTO.

Digitized by Google

ATTO QUINTO.

Camera semplicemente ammobigliata nell'appartamento di Carlo in casa di Cristiano. Porta in fondo ed una a sinistra. A diritta tavolino e sedie.

SCENA PRIMA.

Cristiano e Carlo.

Tutti e due dalla porta a sinistra.

Crist. Bene, mio amico, benissimo.... è chiaro, semplice e concludente.... L'esecuzione è facile, il successo è certo.... sì, te lo ripeto, io veggo nel tuo progetto avvenire, gloria e ricchezze.... Lo diceva anche jeri a mia moglie; sono superbo di poter stringere la mano ad un uomo, cui bastarono appena sei mesi per immaginar tutto ciò.

Car. Che il cielo ti ascolti!

Crist. Il cielo, mio caro, ascolta sempre coloro che spiegano coraggio, energia, risolutezza.

Car. Ma vorranno essi comprendermi quegli uomini danarosi e senza de' quali nulla posso, senza de' quali questo fecondo pensiero rimarrebbe sterile in me?

Crist. E perchè no? L'oro ha più spirito che non si pensa... e vi sono degli uomini ricchi che sanno apprezzare ed animare i talenti. Coraggio dunque! Parigi è popolato d'uomini insaziabili che non pensano che ad aumentare i loro tesori; d'ambiziosi ignoranti che nascondono la loro impotenza all'ombra del genio degli altri; di spiriti fortunati che di profonde chimere si formano la loro brillante esistenza. Bisognerebbe veramente essere disgraziato perchè tutta questa credula gente avesse a volgere il tergo ad un uomo di merito che viene loro ad offrire un'onorata fortuna.

Car. La tua fiducia sostiene il mio coraggio.

Crist. Il tuo piano è già conosciuto.... se ne parla alla Borsa.... ben presto saranno ricercatissime le azioni

della nuova intrapresa, e tengo commissioni da tutti i clienti del signor Ferrier che, spero, saranno ben presto miei. Brava gente, che non attende che una parola dalla mia bocca per aprirmi la cassa ed affidarmi danaro.

Car. Eccellente amico! sempre buono, sempre affezionato!...

Crist. Scaccia dunque ogni inquietudine; ben presto ti sarai procurata una brillante condizione, sarai considerato, stimato da tutti, e lo stesso tuo suocero...

Car. Che m'importa della sua stima o del suo disprezzo?

Crist. So che è stato ingiusto, crudele verso di te.... ma chi sa che presentemente non sia il primo a pentirsene?

Car. Non mi parlar mai più di quell'uomo!

Crist. Convengo con te che è imperioso, egoista, esigente .... ma qual'è quell'uomo che ha fatto fortuna e che non abbia questi vizj? Eppoi v'ha anche del buono in quell'essere.... sì, v'è del buono, lo sostengo, se non fosse altro il suo grande affetto per sua figlia.

Car. Cristiano!

Crist. E soprattutto da che quella povera giovine è afflitta e desolata.... si è aumentata la sua tenerezza per essa.

Car. Desolata!... essa!... davvero? Povera donna! la sarta avrebbe forse mancato di portarle il suo abito da ballo? Le sue sale non riunirebbero più una folla così compatta di adoratori.

Crist. Carlo, tu sei ingiusto! Se come io avessi veduta la povera Adolfina, un tempo così brillante ed allegra, ed ora mesta ed abbattuta.... se fossi stato testimonio delle sue angosce lorchè ti sei allontanato da essa .... se fossi stato il confidente de'suoi rimorsi.... non la giudicheresti così.

Car. Credo tanto al tardo affetto di Adolfina, quanto alla strana sensibilità di suo padre, e ti prego istantemente di non parlarmi mai più nè dell'una, nè dell'altro.

Crist. Pure è tua moglie, ed il dovere ti fa una legge....

Car. Il dovere!... interrogai la mia coscienza, e mi rispose, che rompendo tutti i legami che mi univano ad essa, ho agito da uomo d'onore, da uomo di cuore....

Crist. Ma....

Car. Saresti tu incaricato di trattare un avvicinamento fra di noi? Se ciò fosse, ti direi che la mia risoluzione è irrevocabile, ed aggiungerei ancora che, se rinnovi le tue istanze, mi costringerai a rinunziare all'asilo che m'hai offerto, a troncare la nostra amicizia, unico bene che m'abbia al mondo..

Crist. Sia pure, non te ne parlerò più. Credimi, che se ti parlai di ciò, si è perchè sono certissimo che la tua povera moglie....

Car. Di nuovo!

Crist. Non andare in collera; si è per l'ultima volta....

Car. Dovresti essere persuaso che questa rimembranza del passato riesce penosissima al mio cuore.... mentre l'isolamento nel quale mi trovo mi spaventa, il vuoto che mi circonda mi opprime, m'avvilisce l'abbandono di tutti.

Crist. Povero amico!

SCENA II.

Maria *e* detti.

Mar. (*da sè entrando dal fondo*) È solo con mio marito.... benissimo.

Crist. Mia moglie!

Mar. (*da sè*) Gerolamo ha ricevuto ordine di non lasciar entrare alcuno.... (*a Carlo*) Buon giorno, mio cugino! (*a Cristiano*) Ah, siete qui, signorino? Come! e non avete rossore d'essere uscito questa mattina senza salutar vostra moglie? Animo, riparate subito a questo fallo.

Crist. (Abbracciarla in faccia ad esso.... la cui moglie!.. oh, no, no, sarebbe poco generoso!)

Mar. E così, signore?

Crist. Signora moglie, voi lo vedete, Carlo ed io siamo occupati in un affare molto serio.

Mar. Vale a dire che vi disturbo?...

Car. Non lo credete, o Maria....

Crist. Voi dovreste sapere, mia cara amica, che l'uomo d'affari non è padrone di sè stesso.... ma si deve occupare de' suoi clienti, de' loro interessi.

Mar. Ma io non posso comprendere....

Crist. Ma la è strana che si venga ad interrompere così una conferenza....

Car. Calmati.

Crist. Tu sai, Carlo, che sono atteso dal nostro agente di cambio; affrettati a consegnarmi i tuoi piani, i tuoi divisamenti, i tuoi calcoli.... quanto infine può convenire ai nostri speculatori.

Car. Tutto ciò è nel mio gabinetto.... vado subito.... (*si avvia alla sinistra*)

Crist. Ti aspetto. (*mentre Carlo è ancora in iscena*) In verità che sono curiose queste signore donne! credono che i mariti non abbiano altro a fare che....

SCENA III.

Cristiano *e* Maria.

Crist. (*assicuratosi che Carlo sia partito*) Ma, vieni dunque, mia buona, mia bella Mariuccia, vieni, che ti abbracci!

Mar. Quale cambiamento!

Crist. Se sapessi quanto ti amo!

Mar. Tu mi ami!... e poco fa!...

Crist. Poco fa, esso era qui, quel povero amico!... mesto, desolato.... mi confidava i suoi dispiaceri.... e tu accorri, premurosa, sorridente...,

Mar. Ah! comprendo; ma quanto prima non avremo più bisogno di contenerci....

Crist. Che vuoi tu dire?...

Mar. Silenzio! Carlo deve tornare....

Crist. Saresti tu riuscita a determinarla?...

Mar. (*con mistero*) Sì.

Crist. Benissimo; ma, fin che tutto sia accomodato, in faccia sua bisognerà procurare di far violenza al nostro amore, di nascondergli la nostra felicità....

Mar. Quale generosità!

Crist. Ma presentemente non è qui, e posso dirti quanto ti amo, contemplarti con gioja, stringerti al mio cuore....

Mar. Eccolo.

SCENA IV.

Carlo *e* detti.

Crist. (*cambiando subito modi alla vista di Carlo*) Signora.... mi spiace che ciò non vi aggradi, ma sarà così! (*fingendo d' accedersi di Carlo*) Oh! eccoti qui, mio caro! non ti puoi figurare le pene che si devono tollerare per governare una donna!... Ti sei nulla dimenticato? Benissimo! non ho un momento da perdere.

Car. (*tirandolo in disparte*) Una parola, Cristiano; sai che la tua condotta verso tua moglie non è quella di un buon marito? Tu sei ingiusto con essa!... Via, via, prima di partire va ad implorare il suo perdono e ad abbracciarla teneramente.

Crist. Tu pensi che io?... credi che debba?...

Car. Certamente.

Crist. Quando tu sei di questo parere, non posso dispensarmene. (*s' avvicina a Maria e l' abbraccia, dicendole all' orecchio*) Ancora una volta! mi fa tanto piacere!... (*a Carlo*) Sei tu contento?... Ho fatto le cose in buona coscienza! Addio, mio amico! spero di presto recarti una buona notizia.

Mar. (*da sè*) Ed io vado a mandargli qui una persona che lo consolerà. (*forte a Cristiano*) Animo, signore, datemi braccio; discenderemo assieme.

Crist. Darvi braccio?... Ma queste donne hanno certe esigenze.... (*Cristiano e Maria partono dal fondo, fingendo di disputare fra di loro*).

SCENA V.

Carlo *solo*.

Giungerà esso a convincerli?... Alla prima proferta d'un affare succedono spesso il dubbio, la diffidenza.... Chi sa se l' esempio di tanti altri che perdettero la loro fortuna nell' abisso d' una speculazione non li arresterà nel punto di affidarmi i loro capitali?.. Bisognerebbe allora rinunciare ai miei progetti.... vedere un altro impadronirsi del mio pensiero, spiegarlo con profitto, vantarsene.... mentre io.... Ma che me ne im-

porterebbe? Un poco di gloria, un poco d'oro mi darebbero la felicità? (*va a sedersi vicino al tavolino*) La felicità! essa sta nel mutuo concambio di sinceri affetti, di tenere simpatie; nei dolci legami di famiglia che rendono forti a fronte del dolore, che aprono il cuore alle più sante emozioni!

Mar. (*introducendo Adolfina*) Coraggio! (*parte pian piano e chiude la porta*).

SCENA VI.

Adolfina e Carlo.

Adolfina sarà semplicemente vestita e afflittissima. Rimane immobile sulla soglia della porta ed ascolta con emozione le parole di Carlo.

Car. Ma essere solo al mondo! non avere un'anima che vi comprenda, un pensiero che vi consoli, una voce che vi corrisponda!... riunire in sè solo tutte le sue speranze!... Eppure, tale è il mio destino!... nessuno sosterrà il mio coraggio; applaudirà a' miei successi!... sempre silenzio e solitudine!... non un dispiacere alla partenza.... non un sorriso al ritorno .... non una mano che si stenda verso di me!

Adol. (*avvicinandosi ad esso*) Eccovi la mia! la respingereste, o Carlo?

Car. (*alzandosi*) Che!... voi qui, o signora?

Adol. Oh, non mi parlate con isdegno....

Car. Voi lo vedete, io sono tranquillo. Che volete da me?

Adol. Vengo ad implorare il mio perdono!

Car. Il vostro perdono!... io non ho alcun rimprovero a farvi .... Dimentichiamo il passato .... quanto all'avvenire.... ciascuno segua il destino che si è formato.

Adol. Ah, no, Carlo, voi non sarete tanto crudele da respingere una donna che soffre, che pentita viene da voi per supplicarvi....

Car. Apprezzo il sentimento che vi anima .... ma ogni riconciliazione è impossibile fra di noi.... La determinazione che ho presa non è il risultato di un capriccio, la conseguenza di un moto di collera.... proviene da una profonda convinzione, da una ponderata volontà.... la mia condizione nella casa di vostro padre non era fatta per un uomo d'onore .... dovetti rinunziarvi.

Adol. Lungi da me l'idea di biasimare un atto che vi onora, che, guadagnandovi la mia stima, vi meritò tutto l'amor mio!

Car. Il vostro amore!

Adol. Questa parola vi sorprende in bocca di una donna che vedeste così leggera, così frivola.... ma, che volete!... era tanto giovine lorchè mio padre, senza lasciarmi il tempo di conoscervi, senza quasi consultarmi, fissò la nostra unione!... Accettalo per tuo sposo, mi disse, esso formerà la tua felicità.... e la felicità fino allora io non l'aveva conosciuta che nel lusso, nei capricci, nel compimento di tutti i miei desiderj!

Car. Ma non era qui tutto; vi abbisognava uno schiavo!

Adol. Carlo, io fui molto colpevole verso di voi!... quindi non méndico delle scuse!... ma voi non ricuserete un poco di compassione ad una povera giovine, privata fin dall'infanzia delle carezze e dei consigli d'una madre, il cui padre non temeva di lusingare il suo orgoglio, la sua vanità, ripetendole sempre: tu sei bella, tu sei ricca! Povero padre! io gli perdono il male che mi ha fatto.... mi ama tanto!... Ma se traviò il mio spirito, non ha guastato il mio cuore! Sì, Carlo, esso è ancora capace di concepire un nobile pensiero, un sentimento generoso!... Quindi lorchè vi ho veduto, preso da nobile indegnazione, ricusare i beneficj di mio padre, respingere i suoi disprezzi, sfidar la sua collera, non vi posso spiegare ciò che successe nel mio cuore!... Ascoltandovi, sentiva nascere in me la stima, il rispetto.... aveva poco curato lo schiavo sommesso, il marito compiacente.... amava l'uomo fiero ed indipendente!... avrei voluto cadere ai vostri piedi e domandarvi grazia.... ma mi trattenne la presenza di mio padre!

Car. Adolfina!

Adol. Da quel momento non vi potete immaginare quanto ho sofferto.... quali meste giornate passarono nella speranza di rivedervi!... Ma voi avevate del tutto dimenticata la povera Adolfina!... Che sarebbe stato di me, mio Dio! se Maria non avesse avuto pietà del mio dolore, se non fosse venuta ogni giorno a parlarmi di voi?... Come batteva il mio cuore lorchè mi raccontava

i vostri sforzi, il vostro coraggio, la vostra perseveranza, i vostri successi! Io mi sentiva superba d'essere vostra moglie!... vostra moglie!... ah, Carlo, lasciami riprendere questo nome sì dolce, lascia che divida il tuo destino!

Car. Che dite?...

Adol. Io imploro questa grazia .... ho il diritto di pretenderla.... e per poco che tu mi ami....

Car. Adolfina, credo alla sincerità dei sentimenti che mi esprimete.... ne sono penetrato; ma non posso, non devo togliervi alla tenerezza di vostro padre per farvi vivere nell'indigenza, per farvi dividere la mia miseria.

Adol. No, no, Carlo.... povera, ma sempre al tuo fianco!... io ho bisogno di te, dell'amor tuo! A che giovano le ricchezze per essere felice!... Che mio marito mi ami, che mio marito mi stimi.... questo è l'unico mio scopo, l'unico mio desiderio!... Io dipenderò unicamente da'tuoi voleri, io ti sarò sommessa, ubbidiente.... Carlo, Carlo! te ne scongiuro a' tuoi piedi.... (*cade in ginocchio dirottamente piangendo*) non mi negar questa grazia, la sola che può farmi ancora felice, la sola che può farmi amar l'esistenza!

Car. (*commosso*) Alzati, Adolfina!...

Adol. No, Carlo, io non lascio le tue ginocchia se tu non mi assicuri del tuo perdono! Carlo, o tu non mi hai mai amata, o non mi negherai questa grazia!... Arrenditi, Carlo! consola la tua povera moglie desolata, piangente.... Conserva, conserva un padre alla nascente tua prole!

Car. Ah! sì, sì, Adolfina, io ti ho amato, ti amo.... e tu vieni a riempire quel vuoto che mi rendeva odiosa la vita! Adolfina ....

Adol. Ah, Carlo, mio Carlo! (*si abbracciano teneramente*)

SCENA VII.

Maria, Tomaso, Adolfina e Carlo.

Tom. Essa è qui! (*vedendoli così abbracciati*) Ah! è dunque fatta la pace!

Car. Il signor Tomaso!

Adol. Mio padre!

Mar. Mio zio!

Adol. (*a Carlo con voce supplichevole*) Carlo....

Car. Riassicurati; tuo padre avrà sempre diritto al mio rispetto.

Tom. Veramente toccava a te, mio genero, a fare il primo passo... ma volesti lasciare a tua moglie l'onore dell'iniziativa.... basta, vi siete riconciliati, e sono contento. Ora possiamo tornar tutti al mio palazzo....

Car. No, signore, noi restiamo qui.

Tom. Che?

Car. Grazie a Dio è ristabilita la buona armonia fra di noi.... e forse non saremmo mai stati divisi senza l'intervento di una volontà straniera alla nostra.

Tom. Comprendo.

Car. Per quindi evitare che in avvenire le stesse cause producano gli stessi effetti, ho stabilito di vivere unicamente con mia moglie.

Tom. Separarmi da mia figlia!

Adol. Caro padre....

Tom. Ma io non ho che lei al mondo! essa è la mia gioja, il mio orgoglio, la mia consolazione....

Adol. È necessario.

Tom. E tu pure.... tu vuoi abbandonarmi?... Che vuoi che ne sia di me? che vuoi che ne faccia delle mie sostanze? Io le ammassai per te.... per la felicità di mia figlia....

Adol. Caro padre, so il rispetto e la sommissione che vi deve una figlia; ma conosco pure quali sono i doveri di una moglie verso suo marito; e se un tempo ho potuto disprezzarli, ora voglio adempirli.

Tom. Essa la vince!

SCENA ULTIMA.

Cristiano *e* detti.

Crist. Vittoria! tutto è accomodato. Le basi della società sono fissate; i fondi sono garantiti.

Car. Possibile!

Crist. Tu sei nominato direttore dell'impresa, con dieci mila franchi d'appuntamento ed un interesse negli utili.

Car. Finalmente sono libero! moglie mia, mia cara Adolfina, potrò da me provvedere alla tua felice esistenza.

Crist. Domani si parlerà in tutta Parigi di questa magnifica operazione.

Tom. (*a Carlo*) Godi dunque in pace della tua nuova fortuna, del tuo trionfo. Vi lascio, e dimenticherò degli ingrati.

Adol. Padre mio! ..

Car. Signor Tomaso, poco fa mi rifiutai alla proposizione che mi faceste di tornare in casa vostra; ma presentemente che posso calcolare sopra me stesso, che sono sicuro della tenerezza di mia moglie, non sarò tanto crudele di separarvi da una figlia che amate cotanto.

Adol. Mio amico!

Tom. Starò dunque colla mia cara figlia!... è molto tempo che comando .... sono ricco .... ora potrò almeno essere felice!

Crist. Ora lo siete perfettamente potendovi stringere al seno i figli vostri. La superiorità è finita; la forza dello suocero è eguale a quella del genero....

Adol. E non si potrà più dire....

Car. Che fu un matrimonio d'interesse.

FINE DELLA COMMEDIA.